# L' UOMO

## CONDOTTO ALLA FEDE

COL MEZZO

# DELLA RAGIONE

## DI AUGUSTO DE GONNER

TRATTO IN VOLGARE

## DA UN' AMICO CATTOLICO

Stampata a spese della società dell' Amicizia Cattolica per distribuirsi gratis.

IN ROMA 1821.
PRESSO VINCENZO POGGIOLI STAMPATORE
DELLA REV. CAM. APOSTOLICA
*Con Approvazione.*

*A SUA EMINENZA*
IL SIGNOR CARDINALE
# EMANUELE DE' GREGORI
PREFETTO DELLA SACRA CONGREGAZIONE
DEL CONCILIO EC. EC.

P. ODESCALCHI

*EMINENZA*

Era già gran tempo, Eminenza, che io nutriva desiderio mi si mostrasse occasione di farvi conoscere in che

concetto, e in quale osservanza sia presso di me l'umanità, e bontà vostra. Questa occasione mi si offre favorevole nel grazioso incarico datomi dalla Società dell'Amicizia Cattolica di voltare in Lingua Italiana l'opera, che qui vi presento. Voi, che a questa Società, cara alla Religione, ed al viver civile, portate molta cura, ed affetto, spero che avrete a buon grado la dedica, che io vi fo di questa mia traduzione, e che particolarmente raccomando all' alto Vostro Patrocinio. Ho giudicato di usare in questa mia

Versione tutta la possibile chiarezza vestendola di semplici modi, onde meno si dipartisse dall'Originale, e per quanto era da me, fosse sempre più propria di quella Religione, che è tutta verità, e semplicità. Accogliete, o Eminenza, con chiaro volto questa mia rispettosa dimostrazione, e con ogni riverenza inchinandovi, ossequiosamente vi bacio le mani.

Di Roma a 20. di Agosto 1821.

# PROEMIO

*Alla scuola delle disavventure è dove l' uomo incomincia a conoscere tutto il prezzo della Religione : nella amarezza delle afflizioni, da cui venne inondato il mio cuore in alcuni casi, al cessare del secolo diciottesimo, è stato quando ho fortemente sentito il bisogno di fortificare la mia fede sopra de'principj santissimi ...... Ah ! ho io detto allora a me stesso : se la dottrina dell' Evangelo è realmente riposta sopra la divina parola, qual sorte felice è quella del fedele cristiano, completamente convinto di sua verità. Qual felicità e qual gloria per lui l'avere in Gesù Cristo un mallevadore infallibile della sua fede, un Dio per Redentore, per modello, e per guida, per consolatore in questo mondo, e per rimuneratore nella Eternità.*

*Se l'uomo solleva l'anima sua ed il suo pensiero fino al cielo, vi discopre quest'essere supremo, il quale fa pompa*

*di sua Onnipotenza, per preparar colassù la felicità a' suoi fedeli servitori. Ne patimenti medesimi qual piacere è per l'uomo il poterli unire a quelli del suo divino Salvatore, acquistare in essi un novello titolo alla porzione della eterna sua felicità! Qual gioja di scoprire in ciascun sacrificio, che fa per l'adempimento de'suoi doveri, un nuovo titolo a conquistare ed abbellire la sua celeste corona!*

*Ho io dunque presi ad essamina i principj del cristianesimo con tutto quell'impegno, che richiedeva un fine così grande; con tutto quel candore, proprio del mio carattere. E in principal modo con quella costante e severa meditazione, propria di un uomo, cui lo studio delle matematiche avea fatto abito a non arrendersi che alla evidenza. Giunto finalmente alla più chiara persuasione, ho io gridato a me stesso: oh gloria! oh felicità!* Nell' essere onnipossente io adoro un tenero Padre. Sì, io sono suo figlio, e ciascun uomo è mio fratello.

*Mi vengon meno le parole a ben*

*spiegare la soddisfazione e i sentimenti che nacquero nel mio cuore, allorquando vidi cogli occhi della fede le sublimi verità di questa religione, degna di anime grandi e di cuori generosi; di questa religione così tenera, che in ogni uomo ci offre un fratello, un compagno alla conquista ed al godimento della eterna felicità.*

*Vinto da queste persuasioni e dal più vivo desiderio di spargere in tutte le anime le consolazioni e la felicità, che avevo provata in me medesimo; ho riprese le mie meditazioni intorno i principi di nostra credenza; e di queste ne ho formato come un quadro di prove, delle quali il titolo* l'Uomo condotto alla Fede per mezzo della ragione *mi è sembrato offrirne esattamente l'ottimo fine.*

*Un'opera di tal fatta, scritta da un vecchio militare abbisognava dell'esame di un illuminato ecclesiastico: ho dimandata la opinione di molti, e da tutti sono stato incoraggiato a pubblicarla, dandomi tutti speranza che questa mia opera potrebbe essere di giova-*

*mento alla propagazione de' principj fondamentali della sana morale e della vera felicità di tutti gli uomini. Ah! possa questa mia speranza avere il suo compimento, ed addolcire così l'amarezza di que' sospiri, che bene spesso sfuggono dal mio cuore, allorchè penso al gran numero di coloro che, vinti ed acciecati dalla ribellione delle passioni; trascinati e confermati nell'errore da una inconcepibile indifferenza, e dalla trascuraggine di ricercare la verità, si separano dalla grande famiglia, sprezzano quella eterna corona per la quale siamo stati tutti creati, e deliberatamente si slanciano nell'abisso.*

*La utilità e la grandezza della Religione Cristiana mi hanno fatto conghietturar da principio la divinità della sua instituzione; e questa conghiettura si è ben presto cangiata in certezza dall'esame delle prove di questa medesima divina instituzione.*

# PREFAZIONE.

Ponendo mente alli sconvolgimenti di una rivoluzione, i di cui eccessi hanno gettate a terra tutte le idee morali, ed hanno scosso tutti i principj della società: l'amico dell'ordine e della verità, colpito dal vedere la virtù vittima bene spesso de'suoi doveri, e sacrificata dal delitto trionfante, trova in questo spettacolo la prova la più luminosa della necessaria esistenza di un'altra vita, ove la eterna giustizia possa avere il suo compiuto trionfo.

Quest'uomo amico dell'ordine e della verità, trascinato da un sentimento che lo solleva fino al centro di questa grande associazione delle intelligenze, delle quali Dio è il supremo Monarca, ci osserva que'giusti i quali hanno già conquistato il godimento della eterna felicità; gli vede stendere la mano a loro fratelli, i quali ancora in questo basso mondo si studiano e si affaticano per rendersene degni.

Egli è là in quel centro di questa grande associazione, che quest'uomo riunendo in un sol punto di vista le due parti della esistenza dell'uomo (quella, cioè, in questo mondo, e quella nell'altro) sente quanto la vita umana dev'esser misera per l'incredulo, che non cerca che terreni godimenti. Ma all'opposto sente quale grandezza acquista la vita

di un Cristiano, il quale non trova che doveri a compiere, perchè non vede che una prova decisiva da cui deve intervenirne una eternità di ricompense o di punizioni.

Egli è sempre da questo punto elevato che quest'uomo discopre, ed impara ad ammirare il glorioso destino dell'uomo; di questa nobile creatura, la di cui anima, schiava degli organi corporei, diviene come il nodo centrale dell'universo, ed interpetre degli omaggi che deve al suo autore. Ma quale inesprimibile ingrandimento acquista questo qnadro della natura per l'intervento del Verbo incarnato! Ah! è allora che la creazione, compiuta e sviluppata fino all'infinito, si trova unita al creatore di una maniera veramente degna della sua illimitata potenza.

Come esprimere la impressione che deve provar l'uomo, il quale si è convinto di queste sublimi verità, allorquando ode proclamare dalla tromba filosofica, e ripetere in tutte le file della società quest'assurda sentenza del sedicente secolo illuminato *vi ha di bisogno di una religione pel popolo*. Sarebbe egli tentato di non arrestarsi che al ridicolo, che presenta questa sentenza, quando l'ascolta dalla bocca del popolo, come da quella de'pretesi filosofi, se la perfida intenzione di questi autori (disgraziatamente coronati da'più infelici successi) non si svelasse completamente alla più piccola riflessione. Più vi si medita, e più uno si convince che una tale senteuza non ha veracemente altro senso che questo. „ La religio-

„ ne null'altro è che un'impostura ; il suo
„ inferno un vano timore , le sue ricompen-
„ se illusioni ; ma questa impostura , queste
„ chimere sono necessarie per contenere il po-
„ polo , e porre un freno alle sue passioni „
Io dimando al filosofo : qual'è l'uomo del popolo , il quale sia così stupido per non riflettere mai sopra questa sentenza , che sente ogni giorno ripetere da'sapienti del secolo ; e di non fare sopra un punto che lo risguarda così da vicino questo chiaro ragionamento „ vi ha di bi-
„ sogno , dirà egli : di una religione pel popo-
„ lo ; dunque la religione non è che una impo-
„ stura inventata per incatenare il popolo ;
„ dunque nulla vi ha a temere , nulla a spera-
„ re da questa religione , ché null'altro è che
„ una favola ; dunque bisognerebbe essere as-
„ sai stolido per sacrificare a questa religio-
„ ne il più piccolo piacere e il più picco-
„ lo vantaggio „ . Così questa massima distrugge il freno della religione anche pel popolo. Ma le passioni de' filosofi e de'grandi del secolo sono elleno adunque meno vive e meno difficili a contenersi , che quelle del popolo? Non hanno elleno bisogno di freno della religione ? Nel conflitto fra il dovere e la passione , la legge civile e qualche volta ancora l'onore potrà , per vero dire , arrestare il braccio e prevenire il delitto pubblico , ma senza la religione , chi potrà regolare il cuore , estirpare fino dalla radice il male , e prevenire il delitto segreto ? Qui la filosofia non offre alcun sostegno ; Voltaire medesimo ne conviene. La religione adunque è di un'al-

ta utilità morale pel filosofo e per l'uomo di mondo, come pel popolo. Qual presunzione non offre egli mai questa utilità medesima in favore della fede! E che! il supremo legislatore avrebbe dimenticata una molla così essenziale alla morale perfezione della sua opera! La prudenza umana sarebbe stata più prevvegente, o più efficace che la sapienza divina! Finalmente l' errore sarebbe da preferirsi alla verità! No: poichè una religiosa credenza è così necessaria all'ordine ed alla generale felicità, concluderò francamente che l'oggetto di questa credenza si diparte da Dio medesimo; ed in luogo di dire col filosofista (1) „ *vi ha di bisogno di una* „ *religione pel popolo* „ dirò col vero filo„ sofo „ *vi ha di bisogno di una religione per la perfezione dell'ordine morale*. Dunque vi ha una religione vera e divina; e la intima credenza di questa religione, essendo egualmente necessaria per sottomettere e regolare il cuore e lo spirito di tutti gli uomini, ella forma il principio, sul quale riposa l'ordine ed il bene generale. Allorchè adunque l'orgoglio, collegato con tutte le passioni si sforza di abbattere questo prin-

(1) Io mi prevalgo di ques'a parola *filosofista* per distinguere il vero sapiente, il vero filosofo, in una parola, il Cristiano illuminato; da'pretesi spiriti forti, le passioni de'quali e l'orgoglio hanno ristretta l'anima, intorbidati i lumi naturali, e perduta la ragione, ed hanno usurpato il nome di filosofo, per dare una maggiore autorità a loro funesti errori.

cipio del bene sociale, è debito di ciascuno de'membri della società di accorrere e di fare ogni sforzo, per mantenerlo nella sua integrità. Tale è il motivo che mi ha determinato, ed il fine che mi sono proposto in questo scritto „ ciascun cristiano è soldato, „ dice Tertuliano, allorchè si tratta di di- „ fendere i vantaggi della religione „.

Io spesso mi sono maravigliato, che fra gl'increduli, che leggono le opere degli Apologisti della Religione Cristiana non ve ne habbia un gran numero che rimanghino pienamente convinti da argomenti così decisivi. Meditando su questo ho creduto in parte di conoscere la causa di un così scarso successo nella condotta tenuta dalla maggior parte degli Apologisti. Le numerose prove ch' essi accumulano sopra un soggetto medesimo non essendo tutte egualmente forti nè distribuite progressivamente secondo il loro grado di forza, il loro gran numero medesimo sembrami più nocevole, che utile all'effetto di queste prove divise; perchè l'incredulo il quale abbia forse trovato un primo argomento vittorioso, si persuade naturalmente, che l'autore non lo giudica affatto tale, allorchè esso vede questo argomento seguito da una folla di altre prove meno decisive: allora le obiezioni si sollevano contro quelle, che non sono affatto decisive, e l'effetto totale n'e indebolito. Da un'altra parte vedendo gli Apologisti, i quali pongono tanta cura alla soluzione delle difficoltà particolari, che l'incredulità solleva bene spesso contro il Cristiane-

simo, io ho detto a me medesimo; egli è adunque necessario innanzi d'abbracciare una credenza religiosa d'avere esaminate, e schiarite tutte le difficoltà, che potrebbero opporglisi? Ma se la cosa fosse così, quale sarebbe frattanto la regola di nostra condotta? Ma non diverrebbe allora assolutamente impossibile agli uomini d'adottare ragionevolmente alcuna Religione, poichè lo stesso piccolo numero di coloro, i quali sarebbero capaci d'un simile esame, non sarebbero giammai sicuri d'avere esaurite tutte le obiezioni, e che sarebbe sempre possibile di opporlene delle nuove più o meno plausibili? Da ciò si può conchiudere con certezza che non è affatto col mezzo della soluzione di tutte le difficoltà che Dio può condurre gli uomini alla cognizione della sua legge, poichè egli non può condurli per una strada impraticabile. Gli Apologisti della religione, i quali si sono principalmente occupati a risolvere le obiezioni particolari si sono presi a questo riguardo delle cure quasi inutili, e forse dannose, poichè queste cure medesime potevano persuadere agli increduli che la sommissione alla fede è dipendente dalla soluzione di queste obiezioni prese partitamente.

Penetrato vivamente da queste riflessioni ho creduto, che un metodo di prove, esente da questi due inconvenienti, potrebbe essere di qualche utilità, ed ho cercato di secondare la idea che aveva concepita. Io cerco da principio di tracciare il disegno, e l'urto naturale della ragione, e delle passioni

dell'uomo, al momento in cui comincia a riflettere sopra lui medesimo e allorquando forzato d'avanzare nella carriera della vita, egli volge uno sguardo inquieto intorno a se medesimo, e si sforza di conoscere il fine al quale egli deve, mirare la strada, ch'egli deve percorrere, la condotta, ch'egli deve tenere, e i doveri ai quali egli deve sottomettersi. Partendo allora da principj incontrastabili, e procedendo da conseguenze in conseguenze egli è ben presto forzato a riconoscere, che la divinità della rivelazione Cristiana si dimostra alla ragione, come si fa sentire al cuore, egli arriva finalmente, intorno alla verità di questa religione, al più alto grado di morale certezza della quale sia capace la umana natura; allora non più dubbj, non più incertezze; io non mi arresto affatto a risolvere le difficoltà particolari, io le respingo tutte in massa con questo semplice ragionamento. La verità della Religione Cristiana è provata fino alla certezza, ora tutte le difficoltà che gli si vogliono opporre riducendosi alla difficoltà di concepire, rientrano nell'ordine delle incertezze. Elleno adunque sono insufficienti ad indebolire la verità di questa religione, poichè non si può giammai attaccare il certo coll'incerto.

Questo metodo mi permette di restringere in poche pagine il seguito de' miei ragionamenti, e la mia opera sarà propria per un gran numero di lettori; ma malgrado la rapidità di questo esposto l'uomo, il quale non abbia ancora un sistema ben fondato della

Religione, e cerchi di buona fede a illuminarsi, vi trova dei motivi di credenza egualmente convincenti per lo spirito, che soddisfacenti pel cuore; e il cristiano di già persuaso della sua Religione, ma che i sofismi della empietà, lo sforzo delle passioni, e la leggerezza connaturale all'uomo avessero potuto turbare, ed inquietare, troverà in questo quadro medesimo di che tranquillare, e confermar la sua fede.

Ma qualunque sia la brevità di questo esposto vi sono delle circostanze nelle quali sarebbe ancor troppo esteso per poterlo nella prattica impiegare utilmente a far sentire tutta la forza delle prove della Religione Cristiana. Si tratta forse a cagion d'esempio nella conversazione o in una corrispondenza scritta di combattere l'incredulità, e di convincere un'incredulo, il quale dubiti di buona fede, ma, che d'altronde sia capace di ragionamento: fa d'uopo rammentarsi che le pruove della religione formanó una catena, la quale non ha effetto, che nel suo insieme, e per potere abbracciare questo insieme è necessario d'adottare una forma di discussione metodica, e talmente ristretta, che non si diparta giammai dal suo fine, e non apra così alcuna strada a quelle eterne divagazioni sola risorsa della incredulità. Io cercherò di indicare alla fine di questo quadro la condotta che vorrei seguire, come la più favorevole in simile circostanza. La speranza d'esser utile: ecco il fine, che mi sono proposto. Ho creduto adunque potere attingere a

quelle fonti dalle quali sperava poter trovare qualche cosa di favorevole a questa mia idea. Ho bene spesso preso dei pensieri, e qualche volta degli squarci intieri tratti da varj autori conosciuti; e se ho creduto doverli citare ciò è stato in qualche guisa affine d'invitare il lettore a profittare delle opere che indicavo. Così non mi sono fatta una legge, di riportare le loro proprie espressioni.

Percorrendo questo piccolo quadro è necessaria cosa il rammentarsi, che questo non è che una catena di prove, un ristretto di riflessioni sopra ciascuna delle quali è necessario di arrestarsi un poco per intenderne lo sviluppo, e la forza (può darsi ancora, che una seconda lettura fosse più utile della prima). Io confesso che non so concepire, qual cosa potrebbesi opporre, che avesse un qualche fondamento, ed oso vantarmi, che egli è atto a portare la convinzione nell'anima di ciascun uomo sensato, e di buona fede; Del resto io convengo, che è Dio solo quegli, che rischiara lo spirito, e tocca il cuore, senza del quale l'uomo non fa sentire, che dei suoni vani, e delle vane parole: Possa egli gradire, e benedire i miei sforzi, questo Dio, che prepara l'anima a ricevere, e a gustare la verità. Avendo creato lo Spirito e il cuore dell'uomo, era ben necessario nell'ordine che egli dominasse su l'uno come sull'altro, egli ha dunque prescritto all'uomo ciò che doveva credere, come ancora, ciò che dovea fare; Cercate, ha detto Cristo, e trove-

rete , dimandate , ed otterrete : Ecco per lo spirito , e per il cuore (nella ricerca dei principj della Fede , sola base solida della vera morale ) il fine dei doveri , ed il mezzo infallibile per giungervi.

# L' U O M O
## GUIDATO ALLA FEDE
### PER MEZZO DELLA RAGIONE
OVVERO
## QUADRO DI PROVE
### DELLA RELIGIONE CRISTIANA

L' intima persuasione della esistenza di un Dio Creatore, penetra nel cuore dell'uomo tostochè egli è atto ad ammirare le meraviglie della natura, e di riflettere intorno ai sentimenti d'ammirazione, ch'esse gl'ispirano. Finchè il suo cuore è semplice, e puro egli trova in lui medesimo una disposizione pienamente santa, alla quale è conforme ciò che sente dire della religione, e la sua anima secondo l'espressione di Tertulliano è naturalmente cristiana.

Ma al momento nel quale tutte le passioni si sviluppano nel suo seno, nel mezzo alle tempeste, che esse vi sollevano, i loro gridi tumultuosi sforzano d'abbattere

la voce della coscienza, e della educazione. Da una parte questa voce severa gli mostra una strada difficile, nella quale ciascun passo deve essere una penosa vittoria sopra se medesimo. Dall'altra tutte le passioni lo chiamano con una voce piena di seduzioni, e l'invitano a seguirle in una carriera, che esse gli mostrano, smaltata tutta di fiori. Esse adottano il linguaggio dei sofisti loro ardenti ausiliarj per un fatale abuso di termini unendo alla parola natura non so qual vaga idea, che esse passioni applicano ora all'opera del Creatore, ed ora al Creatore medesimo: „ Noi siamo „ mo figlie della natura, esse gridano, „ la natura medesima ci ha collocate nel „ tuo cuore, tu non puoi adunque resi- „ stere a noi senza sollevarti contro la ma- „ no di colui, che creandoti ci ha associa- „ to al tuo essere. Tu seconderai tanto „ più perfettamente lo scopo della tua crea- „ zione, quanto tu meno farai resistenza „ alle inclinazioni, che la Natura ti ha „ date (1). Abbandonati adunque senza ri-

(1) I Vizj i più abominevoli dice Massillon, non sono per gli empj che innocenti inclinazioni, che la natura ci trasmette, e che la natura giustifica. I desiderj i più abominevoli, tostochè il lor cuore corrotto gli ha formati, non abbisognano d'altro per essere le-

„ serva a tutte le tue inclinazioni, e la-
„ scia allo stupido volgare questi pretesi
„ meriti, i quali consistono a resistere a
„ noi, e a domarci, e che in fatto non
„ sono che delle colpevoli ribellioni innal-
„ zate a virtù dal solo pregiudizio „.

A questi vani sofismi la ragione risponde: La mano stessa creatrice che ha posto nel cuore dell'Uomo il germe delle passioni, vi ha egualmente stabilito il tribunale di questa severa coscienza, così spesso in opposizione con queste medesime passioni. Da questo conflitto quasi continuo della coscienza colle passioni, nasce naturalmente la idea dei doveri imposti dal creatore, dei sacrifizj da fare ad una legge morale; e l'idea di questa legge conduce finalmente a quella delle ricompense da meritare e delle punizioni da scansare.

Non vi ha forse uomo bene organizzato, che sia pervenuto alla età di venti anni, senza avere più, o meno distintamente concepito questo seguito d'idee così proprie a far nascere in lui le seguenti riflessioni. Qual partito prenderò io fra la

gittimi. Le passioni, che ciascuno trova in se, sono per essi la sola regola infallibile ed immutabile, che la natura ha lasciato agli uomini. *Pensieri di Massillon.*

mia coscienza, e le mie passioni? se queste non m'ingannano tutti questi pretesi doveri, che gli uomini, e la mia propria coscienza vorrebbero impormi non sono che delle chimere, e se di buon grado fo loro sacrificizio di qualche mia inclinazione io non farò, che rendermi colpevole verso la natura e non sarò al più, che un imbecille: Ma se esiste un Dio, come io non posso dubitarne, se tanti uomini illuminati fan professione di crederlo, se questo Dio creando l'uomo gli ha data un'anima immortale, e gli ha prodigato i suoi beneficj se egli ha compiuta la misura dei suoi beneficj nella redenzione del genere umano degradato per la ribellione, se per eccesso di bontà ci dimanda tutto il nostro amore, se ci ordina di seguire quelle leggi che nella sua sapienza ci ha tracciate lui medesimo, leggi le quali non hanno per fine, che la vera nostra felicità, e che sono per conseguenza ancora pegni novelli della sua bontà; se finalmente ha promesso della ricompensa immortali, e degne della sua grandezza a coloro, i quali fedel mente seguirebbero le sue leggi; ed ha minacciato del suo eterno sdegno coloro, che ricusassero di sottomettervisi; qual mostro d'ingratitudine sarei io mai di non

riconoscere tanta bontà; in quale abisso spaventevole mi precipiterei io mai seguendo ciecamente la voce delle mie passioni, e nella incertezza; quali sforzi non dovrei io far mai per istruirmi della verità. Tutte le nostre azioni, dice Pascal (1), tutti i nostri pensieri debbono prendere delle strade differenti, secondochè vi saranno, o nò dei beni eterni a sperare: che non è possibile di fare un camino con senno, e giudizio, che regolandolo col mezzo della vista di questo punto principale. Così il primo nostro interesse, e il nostro primo dovere è di istruirci sopra questo soggetto dal quale dipende tutta la nostra condotta. Quanti increduli credono aver fatto dei grandi sforzi per istruirsi, allorchè hanno date poche ore alla lettura della scrittura santa, o hanno interrogato alcun ecclesiastico intorno qualche punto della fede. Ma in verità questa negligenza non è ragionevole. Non trattasi qui del vantaggio leggero di alcune persone straniere, trattasi di noi medesimi, e del nostro tutto.

Ma per coloro, che passano i loro giorni senza pensare all'ultimo fin della vi-

(1) Il seguito delle riflessioni seguenti, intorno la inconcepibile indifferenza degl'increduli è quasi letteralmente estratto dai pensieri di Pascal.

ta, e che per questa sola ragione, ch'essi cioè non trovano in loro medesimi lumi atti a persuaderli, trascurano di cercarne altrove, e di esaminare a fondo se l'opinione, che questa vita debba essere seguita da una eternità felice, o infelice, è del numero di quelle, che il popolo riceve per una credula semplicità, o di quelle, che quantunque oscure, hanno nulladimeno un principio saldissimo. La loro negligenza in una materia nella quale trattasi di loro medesimi e delle loro eternità mi stordisce, e mi spaventa. E' per me un fenomeno contro natura. Fra loro e il nulla, o l'inferno ( perchè il Cielo non è quasi a sperare per coloro, che dubitano, se la loro anima sia immortale) non vi ha che la vita, che è la cosa del mondo la più fragile. E' invano che essi allontanano il loro pensiero da questa eternità che gli attende, come se non pensandovi affatto potessero annientarla. Ella sussiste malgrado loro, ella s'avanza, e la morte, che deve aprirla, gli metterà infallibilmente fra poco nella orribile necessità d'essere eternamente infelici, o annientati.

Ecco un dubio d'una terribile conseguenza. E'certamente un gran male quello d'essere in questo dubio; ed è un dovere

indispensabile di cercare d'uscirne. Così colui, che dubita, e non cerca la verità è insieme colpevole, e disgraziato; che se egli è con ciò tranquillo, e soddisfatto, e che ne faccia professione, e finalmente, che di questo stato medesimo ne faccia il fine della sua gioja e della sua vanità, non vi sono parole bastanti per qualificare una simile inconseguenza, ed è un vero sconvolgimento nella natura.

Questo riposo in una così terribile ignoranza è una cosa inconcepibile, di cui coloro, che vi consumano la vita possano sentire la irragionevolezza meditando su ciò che si passa in loro medesimi a questo riguardo.

Ecco senza dubbio come essi ragionano ,, io non so chi mi ha posto al mondo,
,, non so che sia questo mondo, non so
,, che sia io medesimo, io sono in una cru-
,, dele ignoranza sopra tutte queste cose.
,, Io non so cosa sia il mio corpo, i miei
,, sensi, la mia anima, e questa parte di
,, me medesimo che pensa ciò che dico,
,, e che fa meditazione su tutte le cose, e
,, sopra essa medesima non si conosce
,, più che tutto il resto. Io veggo questi
,, terribili spazj dell'universo, che mi rac-
,, chiude, e io mi trovo attaccato a un

„ punto di questa vasta estensione, senza
„ sapere perchè io sia piuttosto situato in
„ questo luogo, che in tutt'altro, ne per-
„ chè questo poco di tempo, che mi è da-
„ to a vivere mi sia assegnato a questo
„ punto, piuttosto che a tutt'altro di tutta la
„ eternità che mi ha preceduta, e di tutta
„ quella che mi segue. Io non veggo da
„ tutte le parti che delle infinità, che m'in-
„ ghiottono come un'atomo, e come un
„ ombra, che non dura che un' istante.
„ Tuttociò che io conosco è, che debbo ben
„ presto morire, ma ciò che conosco il me-
„ no si è questa morte medesima la quale
„ io non saprei scansare. Come io non so
„ da dove vengo, così io non so dove va-
„ do, e io so soltanto, che uscendo da que-
„ sto mondo io cado per sempre, o nel
„ nulla, o nelle mani di un Dio irritato:
„ ma io ignoro quale di queste due condi-
„ zioni io debba avere eternamente in
„ porzione „.

„ Ecco il mio stato pieno di miserie,
„ di debolezza, e d' oscurità . . . . . . . .
„ e da tuttociò io concludo, che debbo
„ passare tutti i giorni della mia vita sen-
„ za pensare a ciò che debba accadere, e
„ che non ho che a seguire le mie inclina-
„ zioni senza riflessione, e senza inquie-

„ tudine, facendo tuttociò che bisogna per
„ cadere nella eterna infelicità nel caso,
„ che ciò che me n'è stato detto sia vero.
„ Forse potrei trovare qualche schiarimen-
„ to nelle mie dubbiezze, ma io non vo-
„ glio prendermene fastidio,nè fare un pas-
„ so per cercarlo; e disprezzando coloro,
„ che si affaticano di questa cura,io voglio
„ andare a tentare un così grande avveni-
„ mento, senza previdenza, e senza ti-
„ more, e voglio lasciarmi condurre mol-
„ lemente alla morte nella incertezza del-
„ la eternità della mia futura condizione „.

Questa strana non curanza per le cose le più terribili in un'anima cauta su tutto il resto è, giova il ripeterlo, una cosa inconcepibile. È una specie d'incantesimo incomprensibile, un'assopimento sopranaturale. Un uomo in un carcere ignorando, se la sua condanna è pronunziata,non avendo più che un'ora per intenderlo,ed essendo bastante quest'ora,se sa che sia pronunziata,per farla rivocare,egli è contro natura, che questo uomo impieghi quest'ora non a istruirsi se questa condanna è data, ma a solazzarsi, e a divertirsi. Questo è lo stato nel quale si trovano questi increduli noncuranti; con questa differenza, che i mali dai quali sono essi minacciati sono ben

altra cosa, che la perdita della vita, e il passeggero supplizio, che si attenderebbe questo prigioniero.

Frattanto essi corrono senza pensiero in questo precipizio dopo aver posta dinanzi agli occhi una benda per non vedere, e si ridono di quelli, che loro ne danno avvertimento (1).

Terribile sconvolgimento nella natura dell'uomo! Cecità tanto più terribile, quanto essa è volontaria! spaventosa, e colpevole indifferenza sopra un sogetto così essenziale! No: voi non sarete la mia parte; Io impiegherò tutte le mie cure, e tutti i miei sforzi per assicurarmi della verità in una materia nella quale trattasi di tutto per me; Io mi ritirerò nell' interno del mio proprio cuore, io scaccerò da questo santuario tutte le illusioni dell'orgoglio, e della sensualità sole sorgenti di tutte le passioni, e così spogliato da ogni pregiudizio interrogherò la mia coscenza colla lealtà la più impar-

(1) Questo strano sconvolgimento, del quale tanti offrono l'esempio viene esso ste so a conferma delle prove della Religione Cristiana, poichè ella è impossibile cosa l'intenderlo, senza ammettere questa degradazione originale, la quale è uno dei dogmi fondamentali, e caratteristici di questa Religione.

ziale, ed ascolterò la sua voce coll' attenzione la più severa.

„ Oh! se egli è vero, griderò con Fenelon, se egli è vero che v'è al disopra dell'uomo qualche essere più possente, e migliore di lui dal quale esso dipende, io scongiuro quest'essere per la sua bontà d'impiegare la sua onnipotenza a soccorrermi; esso vede il mio desiderio sincero, la diffidenza di me medesimo, ed il mio ricorso a lui. Oh! Essere infinitamente perfetto se egli è vero, che vi siate, e che intendiate i desiderj del mio cuore, mostratevi a me, sollevate il velo, che ricuopre la vostra faccia, preservatemi dal pericolo d'ignorarvi, di errare lungi da voi, e cercandovi di perdermi nei miei vani pensieri. Oh verità! Oh bontà suprema! Oh sapienza! Se egli è vero, che voi siate tuttociò, che di voi si dice, e che voi mi abbiate fatto per voi non soffrite che io sia a me, e che voi non possediate la vostra opera, apritemi gli occhi, mostratevi alla vostra creatura „.

Io mi veggo in questo Mondo nel mezzo di una immensa quantità d'esseri diversi, che tutti esistono secondo le proprietà della loro respettiva natura. Io medesimo esisto, io ho il sentimento della

mia esistenza, e la facoltà di riflettere sopra la mia propria natura, e sopra a tuttociò che mi circonda. Ma egli è evidente, che questo *io*, e generalmente tuttociò che è, esiste, o per se medesimo o per una causa qualunque, della quale egli non è che l'effetto. Questa causa ancora, se essa non esiste per se medesima, non è che l'effetto di una causa anteriore. Rimontando così dall' effetto alla causa; finalmente si perverrà necessariamente a una causa primitiva, la quale, non tenendo la sua esistenza da alcuna causa anteriore ( senza che essa non sarebbe più la primitiva ), esiste evidentemente per se medesima. Posto che essa esiste per se medesima, essa è dunque nella sua propria natura il principio medesimo della esistenza; essa è dunque il principio di tutti gli esser esistenti, o possibili. Essa è dunque l'essere per eccellenza. Essa è eterna; ed infatti siccome non ha l'essere che da se medesima, il supporle un principio sarebbe ammettere che all'epoca del suo principio, nel quale essa non esisteva affatto, abbia pur potuto dar l'essere a se medesima; Ciò che è assurdo. Questa causa eterna è evidentemente un'essere unico, infinito, e perffetto; poichè essendo un principio di tutti gli esseri possibili, essa gli abbraccia

tutti senza eccezione. Essa è dunque infinita, e così, unica, senza limiti, ed in conseguenza senza imperfezioni. In una parola questa prima causa è Dio medesimo, del quale così la ragione ce ne dimostra la esistenza. Egli è questo creatore dell'universo del quale un intimo sentimento m'avea di già fatto riconoscere l' opera nelle meraviglie della natura.

Quest'essere perfetto, che ha creato l'universo, essendo infinitamente sapiente ed illuminato non ha potuto operare a caso, e senza un fine degno di lui. Tutte le creature adunque hanno necessariamente un principio per il quale esse sono state fatte, e che, per conseguenza, esisteva prima di loro. Ora innanzi la creazione niuna cosa esisteva, che il creatore; dunque il creatore deve essere il fine definitivo di tutta la creazione, e il fine al quale l'uomo, e tutti gli esseri creati debbono tendere ciascuno secondo la propria natura.

Io esamino adunque nel mio proprio cuore qual sia la natura dell'uomo, natura secondo la quale l'impiego di tutte le facoltà dee rapportarsi al creatore. Io discuopro in me due sostanze ben distinte: l'una materiale, estesa, divisibile, mobile; l'altra capace d'agire di pensare, di conce-

pire ad un tempo, e di paragonare più idee, e in conseguenza semplice indivisibile, e immateriale (1); senza concepire che que-

(1) Noi abbiamo, (dice Bonnet, nella sua opera Recherches sur les preuves du Cristianisme), il sentimento distinto da più impressioni simultanee, e questo sentimento è sempre uno, e semplice. Come conciliare la semplicità, e la chiarezza di questo sentimento con la estensione, e con la mobilità? Questi due ogetti, che io veggo partitamente agiscono separatamente sopra due punti del mio *Sensorium*, o dove siede la mia anima. Il punto, che riceve l'azione dell'una, non è affatto quello, che riceve l'azione dell'altra, perchè le parti della estensione sono distinte le une dalle altre. L'estensione non può adunque avere il sentimento uno e semplice di due cose distinte. Frattanto io paragono questi due ogetti, e da questa comparazione nasce una terza percezione ancora distinta dalle due altre. Ed è dunque un terzo punto del mio *Sensorium* il quale è tocco, ed io ho egualmente il sentimento uno e semplice di queste tre impressioni simultanee. Non è dunque affatto l'estensione materiale quella che fa il paragone, perchè il punto ove cadrebbe il confronto sarebbe sempre assai diverso da quello che gli ogetti paragonati unissero; non ne potrebbe adunque risultare un sentimento unico. Gli ogetti non agiscono sopra l'organo, che per impulso. Due ogetti, i quali s'unissero ad una volta; eccitano adunque ad una volta due differenti impulsi. Un corpo, il quale riceve ad una volta due movimenti differenti, si presta alla impressione di tutti due, e prende un movimento composto, che è così il prodotto di due impulsi senza essere in particolare nè l'uno, nè l'altro di essi. Il chiaro sentimento di queste due impressioni non può adunque derivare da questo movimento. Il sentimento che ho io di me stesso non risiede dunque nella sostanza materiale; dunque la sostanza, che in me, come spirito ha la facoltà di paragonare più im-

ste due sostanze nulla abbiano di comune fra loro, io sono forzato a riconoscere che esse sono riunite in me in una maniera così intima, che non ne risulta, che un solo, e medesimo individuo; l'*Io*, che ha la conoscenza di questa unione essenziale, che costituisce l'uomo. Un anima immateriale, e attiva, intelligente, e amante unita intimamente a un corpo i di cui organi la mettono in relazione colla natura materiale: Ecco l'uomo; La volontà: ecco la molla di tutte le sue facoltà attive; lo spirito, ed il cuore: ecco le due sorgenti di queste facoltà, delle quali può, e deve riportar l'uso al suo autore, come al suo ultimo fine. Se adunque io sono dotato di una intelligenza, e di un cuore è per conoscere il mio creatore, è per amarlo è per conoscere la sua volontà, e le sue leggi, e per seguirle con sommissione, ed amore.

Ma quali sono queste leggi che la volontà del creatore hà imposte all'uomo? Ove troverò io queste regole de miei doveri? Io traveggo da principio che Dio hà potuto farle a noi conoscere sia per una legge naturale, ed universale scolpita in

pressioni, e di riunirle in un sentimento unico, è una sostanza una, indivisibile, e immateriale.

tutti i cuori, o in altri termini per la voce naturale della coscienza, sia per una particolare, e positiva rivelazione indrizzata da principio a qualche individuo incaricato di annunziarla, e publicarla, e rivestito di tutta l'autorità sopranaturale necessaria a provare la divinità di sua missione. Io interrogo gli uomini su questo ogetto, e li trovo divisi in due classi; gli uni non ammettono, che la legge naturale, gli altri all'opposto sono tutti attaccati ad un metodo qualunque di positiva rivelazione data per conoscere la legge naturale. Io mi rivolgo dapprincipio ai primi, i quali sotto il nome di Deisti si dichiarano i veri figli della filosofia. Se la legge naturale è la sola guida dell'uomo, essa deve essere universalmente scolpita in tutti i cuori con caratteri ben distinti, perchè se ne possan conoscere facilmente tutti i precetti. Essa deve abbracciare esattamente in tutti i loro particolari tutti i rapporti dell' uomo col suo Dio, e coi suoi simili: e frattanto io veggo i Filosofi, i quali non vogliono per guida, che la legge naturale, divisi da opinioni differenti, e bene spesso contradittorie; non s'accordano nemeno fra loro intorno ai principj del loro metodo morale, intor-

no al bene sovrano (1), intorno al fine dell'uomo, dal che necessariamente derivano tutti i suoi doveri, intorno le sue speranze, intorno la sua libertà di determinazione, finalmente intorno alle sue relazioni colla divinità: essi non possono darmi alcuna spiegazione soddisfacente intorno alle misteriose contrarietà che si racchiudono nel cuore dell' uomo; e in questa lotta continua fra la coscenza, e le passioni, se queste rappresentano il grido della coscienza come non essendo che un resultamento del pregiudizio e della educazione. Essi non sanno rispondere solidamente, e non possono mostrargli qual sarà il giudice irrefragabile; mentre la coscienza non può essere ad un tempo, e giudice e parte. Finalmente essi non possono risolvere questa importante questione: Dio, esige egli dall'uomo un culto particolare? E se ne esige uno, quale è questo culto che ci domanda?

(1) Varrone, l' uomo il più sapiente dell'antichità conta più di duecento opinioni differenti intorno al sovrano bene, ma riducendo gli antichi, e moderni filosofi a due classi generali que'la degli stoici, e quella degli Epicurei, lo stoico, e l'Epicureo egualmente di buona fede nella circostanza medesima prenderanno delle determinazioni opposte, e diranno tutti due aver seguito la legge naturale.

Poichè questa religion naturale è oggetto di tante differenti opinioni, e di metodi bene spesso contraddittorj, e così poco atti a condurre gli uomini, non sarebbe egli almeno probabile, che il Dio della luce, e della verità abbia voluto rischiararla precisarla sanzionarla, e compierla con una rivelazione positiva? Io mi rivolgo adunque a coloro che ammettono la rivelazione per principio di loro religiosa credenza. Io li trovo divisi in più società, le quali hanno ciascuna la loro particolar religione. Innanzi d'entrare nell'esame di queste diverse religioni osservo, che una rivelazione divina, se esiste, deve portare evidentemente l'impronta della divina sapienza nei differenti tratti, che la caratterizzano; nella elevazione della sua dottrina, nella purezza della sua morale, nella convenienza dei rapporti, che essa stabilisce fra Dio, e la sua creatura; e questa sola considerazione basta per abbreviare le mie ricerche, e per dare da principio l'esclusiva a quelle, le quali non mi presentano la divinità come un solo Dio eterno, e perfetto. Il Maomettismo, è in vero più soddisfacente per questa parte; ma una semplice riflessione basta per scuoprire l'impostura del suo fondatore. Maometto sentendo che una religione istituita

dall'uomo dovea rimontare alla origine dei bisogni dell'uomo, e unirsi alla culla del genere umano, Maometto, dico, volle basare la sua sopra quella di Gesù Cristo, e si disse inviato per confermar l'evangelio: dunque egli è un'impostore se l'evangelo è falso, e siccome la sua religione contradice direttamente l'evangelo, egli è egualmente un'impostore se l'evangelo è vero. Ma questa religione dell'evangelo muove particolarmente la mia attenzione per il carattere di antichità che la distingue unitamente alla religione Ebraica, la quale non ne è che la preparazione, e per la quale essa rimonta fino al principio del mondo. Essa accattiva la mia ammirazione per la sublimità dei suoi dogmi, e la mia venerazione per la santità dei suoi precetti. Alcun'altra religione non mi da una idea così elevata della grandezza di Dio, e l'imaginazione nulla può aggiungere a quest'idea, nè nulla può toglierne, senza diminuirne la perfezione, Essa sola svelando all'uomo tutta la sua dignità (1), e tutta la sua mi-

(1) Bene spesso si odono gl'increduli accusare la fede cristiana, gli uni di bassezza, gli altri d'orgoglio: Bene spesso rimproverano questa religione d'avvilire, e di degradare l'uomo prescrivendogli sempre l'umiltà, e la sommissione dei suoi doni naturali. Be-

seria gli fa conoscere la causa delle contradizioni maravigliose che rinchiude il suo proprio cuore, la sorgente delle sue sregolate passioni, e i rimedj che gli convengono.

ne spesso al contrario tacciano di solo orgoglio la sublimità delle pretensioni, e delle speranze del cristiano ,, come, dicono *essi*, l'uomo, quest'insetto, che si strascina nella polvere può egli credere, che l'essere infinito, che Dio abbia potuto abbassarsi fino a lui, e prendere tanto a cuore la sua felicità fino a discendere egli stesso sulla terra per riscattarlo ,,? Che gl'increduli s'accordino con loro medesimi: ma non hanno essi giammai fatta riflessione sulla idea unita alla parola religione? Ogni religione in generale non è che lo stabilimento della relazione conveniente fra Dio, e l'uomo, e in queste relazioni fra l'infinito, e il nulla (s'io posso giovarmi di queste espressioni) da una parte tutto deve essere grandezza, e gloriosa immensità, dall'altre debolezza, e umiltà. E qual religione meglio, che la Religion Cristiana riempie questo doppio rapporto? Il cristiano riconosce, che egli è nulla per se stesso, che nulla può da se medesimo, lo riconosce e n'è umile; ma nel tempo stesso riconosce, che Dio è il fine pel quale è stato creato, e al quale tutto deve riferire, e questo fine diviene il fondamento di tutte le sue speranze, la di cui grandezza non potrebbe giammai essere esaltata, poichè essa si riferisce interamente alla gloria di Dio: in una parola il cristiano riconosce il suo nulla, e ne è umile, riconosce la grandezza infinita del suo fine, che è Dio stesso, e senza orgoglio, sente la sua dignità, e si sforza a nulla operare, che a questo fine si disconvenga. L'incredulo al contrario nei rapporti, che egli vorrebbe fissare fra l'essere supremo, e l'uomo, sminuisce ad un tempo, e l'azione della onnipotenza del primo, e l'umile sommissione del secondo; egli toglie alla gloria dell'uno, ciò che toglie alla felicità dell'altro.

Essa reprime il suo orgoglio, e gli fa conoscere, che non è, che il debole rampollo di una razza colpevole, e degradata; che egli nulla può per se medesimo, e che quanto al poco di bene del quale vorrebbe gloriarsi, non ha altro merito che quello di non resistere ad una grazia straordinaria, che lo spinge verso questo bene, e che non vi apporta di proprio, che la imperfezione, che si trova in questo bene medesimo. Ma essa sostiene il suo coraggio, lo consola, ingrandisce la sua anima, scoprendogli tutta la dignità dell'uomo cristiano, quest'allievo della providenza, che dopo d'essere stato preparato in mezzo alle prove di questa vita, e sufficientemente purificato, deve formare durante la eternità la società del creatore dell'universo! Questa nobile creatura che essa chiama a così alti destini, essa la mette in comunicazione intima da qnesto Mondo medesimo con il suo Creatore, con il suo Dio, il quale nella immensità del suo amore si è degnato di scendere fino all'uomo per salvarlo, consigliarlo, e offrirgli in lui un modello vivente di tutti i suoi doveri. Ah che deve essere ben felice il cristiano convinto della verità della sua religione! Con qual dolce serenità deve egli avanzarsi nella carriera della vita, la

quale altro non è che un breve ingresso al magnifico teatro della felicità, nel quale il suo Dio l'attende per ivi spiegare a suo favore tutta la sua onnipotenza! L'occhio fissato sopra il suo Dio e sopra le sue promesse, egli vede la sua divina provvidenza attenta sempre a vegliare su di lui, e ad allontanargli tuttociò che potrebbe essere un'ostacolo alla sua vera felicità. In ciascheduna delle sue tribolazioni egli vede la mano paterna del suo salvatore offrirgli essa stessa la coppa dell'amarezza preparata dal suo amore geloso sì, ma ancor generoso: da quell'amore il quale dimanda un abbandono senza riserva; ma che non dimanda alcun sacrificio del quale egli non ne tenga esatto conto per premiarlo al centuplo nella eternità.

Oh possa ella essere veramente l'opera di Dio (1) questa Religione così sublime e così degna di lui, così conforme ai bisogni dell'uomo, e così consolante! Possa ella dissipare fino al più piccolo dubbio intorno alla divinità di sua istituzione!

Invero i caratteri morali che eminentemente la distinguono sembrano imprime-

(1) La Religione, dice Monsieur de Chateaubriand, è la passione de grandi cuori.

re in lei il sigillo della divinità ; Ma questi caràtteri morali quantunque siano sorprendenti in loro medesimi non lo sono però egualmente per tutti gli spiriti. L'uomo, il quale non ne sentirà tutta la forza non vi si renderà, e colui che ne sarà vivamente colpito, sarà forse tantopiù portato a supporre la invenzione puramente naturale, ed umana quanto più troverà questi caratteri conformi alla ragion naturale. ( Egualmente che un lettore il quale scorre delle riflessioni giudiziose, crede quasi non trovare in quelle che la espressione dei suoi proprj pensieri ). Così l'uno ne contesterà la realtà perchè esso troverà questi caràtteri poco conformi alla sua ragione, e l'altro potrà attribuirne l'invenzione alla umana sapienza perchè li troverà conformi alla purgata ragione. In una parola, poichè questa morale sanzione non è affatto esclusiva, essa non può essere assolutamente decisiva, e lascia in conseguenza materia, a delle discussioni interminabili, e fuori della portata del maggior numero. Ma avvi un'altra prova propria a fare sopra tutti gli uomini una impressione egualmente decisiva, ed in conseguenza più analoga alla natura dell'uomo, e allo stabilimento di una religione, la quale deve essere propria di

tutti, poichè essa deve provvedere ai bisogni di tutti. Questa è la prova de'fatti. Le leggi della natura, dice Bossuet, sono la impressione fisica della volontà, e in qualche guisa il linguaggio dell'autore della natura; e siccome io vedo chiaramente che non vi ha, che il legislatore della natura, il quale possa sospendere, o modificare a suo grado queste leggi, che egli solo ha stabilito, io mi credo ragionevolmente autorizzato ad ammettere, che egli ha parlato, allorquando io posso assicurarmi sufficientemente, che hanno avuto luogo certe sorprendenti modificazioni di queste leggi, e che io posso al tempo stesso scuoprire alla evidenza il fine di queste modificazioni (1). Così allorquando noi vedremo una sospensione, o modificazione dell'ordine naturale, o in altri termini, un vero miracolo, noi saremo forzati a riconoscere l'intervento diretto, la parola, il sigillo del Dio della verità. Farà di bisogno adunque rinunziare alla nostra ragione, o cre-

(1) Hanno dato a questa sorta di modificazioni un nome proprio per indicare il cangiamento, ch'esse arrecano alla condotta ordinaria della natura. Tali modificazioni le chiamano miracoli. I miracoli possono adunqoe essere considerati siccome dei segni particolari della volontà di Dio a riguardo dell'uomo.

dere senza esitare senza discutere la dottrina, alla quale questo fatto sopranaturale avrà posto il sigillo divino. È questa prova egualmente decisiva per l'uomo il più semplice, come per il più illuminato, è al tempo stesso, io lo ripeto, il solo mezzo proprio a determinare una convinzione piena, intera, ed indipendente da qualunque altra discussione; perchè nella ipotesi di una rivelazione indrizzata agli uomini per mezzo del ministero di un'inviato qualunque, incaricato di annunziarla, e di publicarla, come questo inviato farà egli riconoscere la divinità di sua missione, se le sue opere non escono affatto dall'ordine delle leggi naturali? Sarà forse per la regolarità di sua condotta, o per la bellezza di sua morale? si attribuirebbe l'una alle sue virtù, e l'altra ai suoi lumi naturali. Ma se egli sospende le leggi della natura per provare, che è a nome di Dio che egli parla, ogni questione è terminata; fa d'uopo credere, che egli dica la verità, o ammettere, che Dio medesimo gli presti la sua onnipossanza per indurre la sua creatura in errore. Ciò che è una stomachevole assurdità.

Per riprendere le diverse parti di questo ragionamento io dico; Una rivelazione positiva, e sopranaturale non solo è eviden-

temente possibile ma anche evidentemente necessaria e deve per conseguenza essere necessariamente investita del sigillo irrefragabile della divinità. Ma a qual carattere potrem noi riconoscere questo sigillo della divinità, quando le leggi della natura non possono essere evidentemente sospese, che per mezzo della mano onnipossente, che le ha stabilite? La sospensione delle leggi della natura per mezzo di veri miracoli presenterà questo tratto caratteristico del dito di Dio, questo sigillo divino da riconoscersi egualmente dal semplice come dal filosofo, e propria ad innalzare al disopra di ogni discussione la dottrina che essa confermerà. Così per giudicare di una Re-

(1) Invano si vorrebbe indebolire la forza del testimonio dei miracoli, osservando, che noi abbiamo così poca conoscenza delle leggi naturali, che ignoriamo fin dove possano estendersi la forza della natura, e i prestigj dell'arte, e che noi possiamo in conseguenza essere certi ch'Essi siano incapaci di produrre i fatti che a noi sembrano sopranaturali. A tutto ciò io risponderò, che questi fatti; come la subitanea guarigione di una malattia, o di una infermità invecchiata, la resurrezzione d'un morto sono talmente convincenti per tutti gli uomini, che se un impostore potesse con la sua sola parola operarli a conferma della sua impostura; l'errore sarebbe inevitabile, e Dio stesso ne sarebbe mallevadore se egli mandasse all'impostura una smentita più luminosa ancora dei prestigj di costui.

ligione che si annunzia come rivelata, la questione si riduce all'esame dei fatti, che essa presenta, come prove della sua divina istituzione. Se un solo di questi fatti, il quale abbia evidentemente per fine di confermarla si trova autenticamente verificato, e provato; la questione è decisa, e diviene superflua ogni ulteriore discussione; fa d'uopo, o rinunziare alla propria ragione, o riconoscere la verità della dottrina appoggiata sopra questo fatto nel quale si manifesta evidentemente l'intervento speciale di Dio medesimo, del Dio della verità, il quale non può mentire alla sua creatura.

Facciamo alla religione cristiana l'applicazione di questa condotta così conforme alla dritta ragione apriamo l'Evangelo. Noi saremo da principio colpiti dalla moltitudine dei fatti miracolosi, che esso racchiude (1), e che Gesù Cristo ha operati

(1) Invano alcuni filosofi pretendono, cha ogni miracolo sia impossibile all'onnipotente ancora, e vogliono così opporre alla Religione cristiana questi miracoli sù de quali essa si appoggia: Fa d'uopo aver perduta la mente per sostenere una simile assurdità. Non è egli chiaro che se l'uomo può sospendere il movimento naturale della sua respirazione con maggior ragione colui, che ha stabilite le leggi della natura può sospenderne alcuna con delle intenzioni degne della sua sapienza? e queste sospensioni non sono altra cosa, che miracoli.

per provare la sua divinità, e la verità di sua dottrina; e poichè i miracoli non possono giammai essere la conferma dell'errore, ne siegue, che la divinità di Gesù Cristo, e i dogmi della sua religione sono innegabili, se i miracoli, che li autorizzano sono essi medesimi veri. E' dunque l'esame di questi miracoli, e del loro fine, che deve irrevocabilmente decidere la questione fra la Fede Cristiana, e l'incredulità.

Ma innanzi d'entrare in quest'esame gettiamo uno sguardo sopra la istoria religiosa dei giudei, la quale trovasi talmente collegata colla religione cristiana che essa n'è in qualche guisa il proemio, l'annunzio, la figura, e la preparazione.

Chi non sarebbe preso da meraviglia vedendo questo popolo sparso dopo tanti secoli sopra tutti i punti della terra, portare in ogni luogo il carattere della riprovazione, e della maledizione, la quale, ovunque si fa riconoscere! Sono quasi diëciotto secoli, che i romani dopo aver conquistata la Giudea, distrutta Gerusalemme, massacrata una parte del popolo di Giuda, e disperso il resto sopra tutta la terra, sembrava volessero annientare le più piccole tracce, e perfino il nome di questo disgra-

ziato popolo;ma nonostante dopo molti secoli i romani medesimi sono scomparsi dal rango delle nazioni e gli avanzi del popolo ebreo sussistono ancora, e sembrano conservati dalla mano di Dio medesimo, e sparsi in tutti i paesi della terra come per offrire a tutti i popoli un testimonio permanente, e rimarchevole della vendetta divina (1).

Gli annali delle nazioni nulla ci offrono di più terribile che questo spettacolo di riprovazione, che noi abbiamo ancora sotto degli occhi, e che dopo dieciotto secoli ci offre ancora questo popolo. Ma tuttociò che riguarda questo popolo singolare presenta dei caratteri egualmente grandi, e meravigliosi. Gli ebrei portano ovunque con loro un libro (l'antico testamento) il quale richiama tutta la nostra attenzione tanto per l'importanza, che essi vi attaccano, quanto per lo stile come esso è scritto, e per la natura delle cose, che vi si contengono. Questo libro della più remota antichità è riguardato da essi come sacro, e ispirato da

(1) Chi potrebbe non conoscere oggigiorno il compimento di questa sentenza, ch'essi hanno pronunziata sopra la loro posterità, dicendo „ che il suo sangue (quello di Gesù Crocifisso) ricada su di noi, e su de'nostri figli.

Dio medesimo Gli portano in conseguenza un tale rispetto che per prevenirne ogni alterazione essi hanno spinta la loro attenzione fino a contarne il numero delle parole, e le sillabe che esso racchiude (1). Il principio di questo libro riempie egualmente di meraviglia, e per la grandezza, e importanza degli avvenimenti, e per la semplicità, con la quale vi sono esposti. Il solo autore non sembra affatto sorpreso delle meraviglie, che desta, sembra raccontare ciò che vede ciò che legge nel seno della divinità medesima, e disdegna i soccorsi della umana eloquenza per cattivare la fede di coloro ai quali egli s'indrizza. A questa sublime semplicità alla maniera con la quale il sacro scrittore parla di Dio, dell'uomo, di lui medesimo, delle sue

(1) Per il più incredibile accecamento essi attendono ancora con una instancabile confidenza il messia, che questo libro promette. Essi l'attendono sulla fede di questo libro; quantunque questo libro medesimo abbia positivamente annunziato, che l'epoca della sua venuta dovea coincidere con la distruzione del governo di Giuda, e precedere quella del tempio di Gerusalemme. Sono già diciotto secoli, che il governo di Giuda, e il tempio di Gerusalemme sono distrutti, e gli giudei attendono ancora il messia! L'incredulo vede questo strano accecamento ch'era stato predetto a lui medesimo; vede che questo stato luminoso di dispersione, e di riprovazione continua dopo 18 secoli, e domanda ancora dei miracoli?

proprie cadute si riconosce la voce inimitabile della verità, si sente una tale religiosa impressione, la quale forza a rispettare la divina ispirazione, a rispettare dico nelle pagine di questo libro gli oracoli della stessa verità.

Dopo una breve esposizione della creazione, della caduta del primo uomo, e della degradazione della sua posterità, tutto si vede riferire alla promessa, ed alla preparazione delle vie d' un Redentore, il quale deve venir sulla terra per la salute degli uomini. Vi è continuamente annunciato, e figurato; I profeti predicono tuttociò che deve in lui accadere; essi predicono la famiglia dalla quale deve uscire, la città nella quale deve nascere, gli onori che egli deve ricevere, l'impero spirituale, che egli deve estendere sopra tutta la terra, i patimenti, e gli obbrobrj, che egli deve soffrire, la morte, che egli deve subire, la resurrezione, che deve seguirla, finalmente l'epoca esatta nella quale deve comparire. Precisamente a questa epoca, e in mezzo a tutte le circostanze predette dai profeti, Gesù Cristo è comparso sopra la terra ed ha compiute tutte le profezie, egli ha annunziato che era il Figlio di Dio, che egli veniva sopra la terra

per riscattar gli uomini, e per predicar loro la parola di Dio, egli lo ha detto, e lo ha provato per mezzo delle sue opere; L'altissimo, lui medesimo lo ha confermato facendo sentire queste parole sulle rive del Giordano „ ecco il mio figlio diletto, ascoltatelo „. Col solo mezzo della sua parola egli rendeva la vista ai ciechi, la salute agli infermi, la forza ai paralitici; finalmente la vita ai morti. Tutta la natura obbediva alla sua voce, ma non impiegava egli affatto la sua onnipotenza per un suo particolare avantaggio, o per brillare di un vano splendore; non ne faceva uso, che a sollievo dei miseri, e a compimento della sua missione. Predice egli stesso la qualità della sua morte, ed il giorno della sua resurrezione, e siccome aveva egli predetto muore su di una croce, e risuscita il terzo giorno. Aveva egli scelto a suoi discepoli de' semplici pescatori senza ricchezze, senza educazione, senza talenti. Gl'invia a predicare il suo vangelo a tutti i popoli, non promette loro in questo mondo che persecuzioni, patimenti, e morte, ed essi partono per eseguir li suoi ordini. Questi uomini fino allora così grossolani, così semplici, così timidi partono per cangiare la faccia dell'universo, non avendo altro appoggio, che le

promesse di Gesù Crocifisso . . . . . . . !
Tutti i popoli erano allora immersi in tutti i disordini, e si lasciavano andare a tutta sorta de'misfatti; non avendo per regola che le loro passioni, innalzavano altari a tutti i vizj e non cercavano che le ricchezze, gli onori, e i piaceri. Compariscono i poveri pescatori della giudea, essi annunziano un Dio Crocifisso, predicano la penitenza, l'annegazione ai beni della terra, e a se medesimi la mortificazione di tutte le passioni: Ciò non ostante tutto cangia alla loro voce, i popoli si convertono, e l'impero della religione cristiana si estende come un torrente sopra tutta la terra in mezzo alla persecuzione. E l'incredulo dimanda ancora miracoli! senza dubbio sarebbe necessario di rinunziare alla ragione per non arrendersi completamente alla vista di questa prodigiosa unione di caratteri sopranaturali, e di non riconoscere, che se i fatti evangelici sono veri, la religione cristiana è l'opera di Dio medesimo. Ma questi fatti sono essi veri? l'evangelo nel quale sono essi consegnati non è forse un romanzo inventato posteriormente all' epoca nella quale ci si traccia la pretesa istoria? La tradizione della istoria rimontando di secolo in secolo fino a Costantino, ci mo-

stra al principiare del quarto secolo i cristiani sparsi con il loro evangelo in tutte le parti dell'impero romano, ove questo imperatore innalzava da tutte le parti dei tempj a Gesù Cristo, e la stessa tradizione sacra, e profana per mezzo delle successive persecuzioni sollevate contro i cristiani, i quali erano forzati a rinunciare la religione di Gesù Cristo e di consegnare i loro libri evangelici, questa tradizione dico ci fa rimontare da Costantino fino ai tempi degli apostoli. Dunque la religione cristiana, e l'evangelo rimontano fino ai tempi degli apostoli. Giammai si ha osato avanzare la supposizione contraria, perchè tutti i monumenti della storia poggiati gli uni sopra degli altri si solleverebbero contro questa assurda supposizione, e cuoprirebbero di ridicolo il suo autore.

Ma può darsi che gli apostoli gente semplice, ed ignorante come essi medesimi convengono saranno stati forse ingannati intorno ai fatti miracolosi che essi ci narrano? La natura stessa di questi fatti basta a distruggere una tale objezione. Si possono bene invero ingannare degli uomini semplici, ed ignoranti facendo loro adottare delle opinioni erronee, ma presentate con destrezza; si può ancora sorprendere

la loro credulità intorno a fatti particolari, oscuri, e difficili a verificarsi: ma i fatti fondamentali dell'evangelo non sono affatto di questo genere: sono essi per la maggior parte dei fatti chiari palpabili, operati in pubblico, e di una tale natura, che basta aver occhi, ed orecchi per assicurarsi della loro realtà. Con qual ragione si può supporre che gli apostoli abbiano tutti creduto vedere camminare i paralitici, riadrizzati li storpi, guariti gli ammalati, risuscitati i morti alla sola parola di Gesù Cristo, mentre essi nulla avessero veduto di tutto questo? Che essi abbiano creduto vedere le sorelle di Lazzaro nella desolazione per la sua morte, i loro amici riuniti per consolarle, e Lazzaro già da più giorni nella tomba destarsi alla voce di Gesù Cristo; mentre che nulla fosse avvenuto di tutto questo, che essi abbiano creduto veder Gesù Cristo risuscitato, udir la sua voce, conversare con lui, toccare le piaghe delle sue mani, e del suo costato, mentre che essi nulla avessero veduto nulla ascoltato, nulla palpato, si può finalmente supporre, che essi abbiano creduto aver ricevuto il dono miracoloso di parlare tutte le lingue, mentrechè essi non avessero potuto comprendere gli stranieri, nè farsi intender

da loro, che essi abbiano creduto aver loro medesimi il dono dei miracoli ch'essi abbiano imaginato di vedere in folla ad un semplice loro cenno guariti gli ammalati, risuscitati i morti mentre che non vi fossero stati, nè malato alcuno guarito, nè morto alcuno risuscitato? tali supposizioni rivoltano il buon senso, e non possono essere ammesse dalla natura.

Ma finalmente segli apostoli non hanno potuto essere ingannati intorno a'principali fatti ch' essi ci narrano, non sarebbe egli possibile, ch'essi medesimi fossero stati degli impostori, i quale pubblicassero siccome veri dei pretesi miracoli, dei quali essi stessi perfettamente ne conoscessero la falsità? Si potrebbe daprincipio rispondere a questa objezione, che non è affatto naturale di supporre negli apostoli la semplice idea di una simile impostura, la quale non poteva procurare vantaggio alcuno nè in questo mondo, ove essa non prometteva loro, che delle privazioni, e non gli attirava, che il disprezzo, le persecuzioni, e la morte medesima, nè nell'altra vita, supponendone una, poichè essi non vi potevano attendere, che le vendette del Dio della verità oltraggiato dalla loro impostura.

Del resto , siccome questa supposizione quantunque poco ragionevole ella siasi potrebbe ciò nonostante esser sostenuta con de'sofismi, lasciamo da parte ogni discussione a questo riguardo , ed ammettiamo questa supposizione , e limitiamoci a esaminare se , supponendo negli apostoli , e nel loro maestro l'intenzione d'imporre al mondo , fosse stato loro possibile di fare adottar come veri i principali miracoli dell' evangelio, posto che quest'evangelo non fosse stato , che una favola . I Miracoli riferiti dagli apostoli , sono quasi tutti de' fatti publici , e generalmente conosciuti nella giudea .

Egli è la guarigione d'un paralitico, che tutta gerusalemme ha veduto per più anni incapace di movimento alcuno , e che essa ha veduto in processo di tempo perfettamente guarito alla voce di Gesù Cristo , come ne rendeva testimonianza lui medesimo ; egli è la guarigione di un cieco nato , che tutta la città ha veduto innanzi , e dopo la sua guarigione ; egli è la miracolosa moltiplicazione de'cinque pani che hanno nutrito cinquemila uomini, la testimonianza de'quali non può esser sospetta ; egli è la resurrezione di Lazzaro , che un gran numero di giudei avevano sepolto , e pian-

to sulla sua tomba. Gli apostoli avrebbero essi potuto persuadere ai giudei, che dopo aver crocefisso G. C. avessero posto le guardie alla sua tomba, se questi stessi non le avessero poste realmente? Avrebbero loro persuaso che G. C. sarebbe risuscitato il terzo giorno, secondo la sua promessa, se avessero trovato il suo corpo nella tomba, ove l'aveano fatto custodire? Che al momento stesso della morte di Gesù la terra avea tremato, il cielo si era oscurato, e il velo del tempio si era squarciato, se questi prodigj realmente non fossero avvenuti? (1)

(1) Molti autori pagani parlano delle tenebre straordinarie, che ricuoprirono la terra all'epoca della morte di Gesù Cristo fra gli altri il romano Taulo nelle sue istorie Siriache, e il greco Flegone nelle istorie delle Olimpiadi. Questo stesso fatto è riportato negli atti publici e nei registri dell'impero. Ma una particolarità ben considerevole ella è quella, che fra gl'inimici del cristianesimo i quali sono comparsi nei primi secoli non ve n'è stato alcuno il quale abbia osato attaccare apertamente la realtà dei fatti miracolosi che hanno circondato la culla di questa Religione. Invero alcuni fra questi, come Porfiro l'Epicureo, e Giuliano l'apostata hanno voluto eludere l'autorità dei miracoli attribuendoli a magia; ma questa ridicola pretensione sebbene assurda ella siasi non sminuisce la preziosa autenticità di questi fatti sopranaturali. Uno dei tratti più luminosi, e più favorevoli alle Religione, cha noi troviamo nella Istoria profana si è la inutilità dei sforzi di Giuliano l'apostata per rifabricare il tempio di Gerusalemme, e smentire così i Profeti. Questa parte di storia, è confermata dalla confessione di

Finalmente, avrebbero essi potuto persuader loro, ch'essi medesimi aveano ricevuto dal loro maestro risuscitato il dono delle lingue, e dei miracoli, se essi non avessero potuto effettivamente parlare alcuna lingua straniera, nè operare un solo miracolo?

Ma per far meglio sentire la natura di queste supposizioni, trasportiamo la scena ai nostri tempi, supponiamo, che dei poveri barcajuoli, nati fra noi si pongano improvvisamente a predicare un dottrina assolutamente nuova, e fatta per gettare a terra tutte le nostre passioni, ch'essi ci dicano, che il loro maestro inviato dal cielo per manifestare al mondo questa nuova dottrina, viene in fatto a predicarla publicamente per più anni nella nostra capitale, provando la divinità di sna missione con una moltitudine di opere sopranaturali, e chiare; che quest'uomo straordinario rendeva per la sua sola volontà la vista ai ciechi nati, la parola ai muti, l'udito ai sordi, il movi-

questo imperatore medesimo e dalla particolare relazione, che ne dà Ammiano Marcellino, quantunque pagano, e cortigiano dell'imperatore. Questo celebre autore riporta, che al momento, nel quale, dopo i grandi preparativi si accingevano all'opera, dei globi di fuoco usciti dalle fondamenta sforzarono gli operaj ad abbandonare l'impresa.

mento ai paralitici, e la vita ai morti, ch' esso medesimo, essendo stato publicamente perseguitato, e condannato a morte, è stato segnalato l'istante del suo supplizio da fenomeni i più sorprendenti, quali sarebbero, l'oscuramento subitaneo, e totale della luce del giorno, e un terribile terremuoto; che ha finalmente trionfato della morte medesima, uscendo resuscitato, dopo tre giorni, da quella tomba, ove i suoi nemici lo facevano custodire. Se questi apostoli della nuova legge aggiungessero, che il loro maestro ordinando di predicarla per tutto il mondo, ha loro comunicato il dono dei miracoli, e quello delle lingue, affine di confermare la loro dottrina per mezzo delle loro opere; e se dopo tutto questo essi non facessero sotto i nostri occhi miracolo alcuno, e non potessero comprendere alcuna frase, che noi gl'indrizzassimo in una lingua straniera; io dimando, se simili avventurieri si presentassero fra noi qual successo avrebbe la loro stravaganza? la loro grottesca visione non cangerebbe senza dubbio la faccia del mondo, si custodirebbero come gente pazza, e niuno a quel che ne penso, sarebbe tentato di credere un tale romanzo, e molto meno sarebbe tentato di correre al martirio per

confermarne la verità. Tali frattanto, e più assurde ancora sono le supposizioni, alle quali è ridotta l'incredulità per indebolire la realtà dei miracoli di Gesù Cristo, e dei suoi apostoli.

La ragione sdegnata da simili stravaganze resta meravigliata pensando d'essersi potuta arrestare a delle simili difficoltà, e l'incredulità forzata di riconoscere la verità dell'evangelo almeno quanto ai fatti fondamentali, come la possanza miracolosa di Gesù Cristo, e la sua resurrezione, (fatti senza i quali non vi può esser cristianesimo) non ha più ne anche la risorsa di supporre, che questo vangelo abbia potuto nel processo dei secoli essere alterato in qualche punto essenziale, perchè questi fatti principali, ch'essi non possono rivocare in dubbio, provano l'intervento della divina potenza, e caratterizzano la sua opera. egli è evidente, che Dio dovea a se stesso il garantire questa opera da ogni essenziale alterazione.

Così si dissipa al primo colpo d'occhio della ragione fino il più piccolo dubio intorno la verità dell'evangelo; così io mi veggo ridotto alla alternativa, o di rinunciare a questa ragione, o di riconoscere, chè i miracoli dell'evangelo sono stati vera-

mente annunziati, e publicati dagli apostoli; che la natura della maggior parte di questi fatti miracolosi è tale, che questi apostoli non avrebbero potuto nè crederli essi stessi nè farli credere ai loro discepoli, se questi miracoli non fossero stati reali. Finalmente che questi fatti sopranaturali, essendo evidentemente emanati dalla onnipotenza di Dio, come conferma della dottrina evangelica, questa dottrina è ella stessa divina, e vera, poichè è la parola di Dio medesimo confermata dalle sue opere.

Sicuri di trovare in questi fatti la parola di Dio, noi non possiamo più dubitarne della verità. Non vi ha più luogo alla più piccola incertezza, alla più piccola discussione. Là deve cominciare la fede, fa d'uopo credere senza limitazione alcuna.

Invano i sofisti della empietà mi objettaranno, che la ragione non può adottare la fede, poichè questa null'altro è, che il sacrificio della ragione, e che in conseguenza le è contraria (1). Alcune riflessio-

(1) Si servono, dice monsieur Aimè, (nei suoi *fondamenti della Fede*) di una espressione impropria, allorquando dicono, che per credere fa d'uopo rinunziare alla propria ragione. Non è alla ragione che fa d'uopo rinunziare, ma all'orgoglio, e alla curiosità di questa ra-

ni intorno alla natura della ragione, e della fede saranno sufficienti a gettare a terra questo vano principio de'loro sofismi. In ogni ordine di cose la ragione ci detta, che perciò che ella non può vedere da se medesima dobbiamo noi riportarci alla testimonianza, che ce n'è fatta, allorchè questa testimonianza sia riconosciuta per se medesima siccome perfettamente degna di fede. Nell'ordine della legge naturale, la nostra ragione ammette alcune verità evidenti perchè essa le vede chiaramente per se medesima nell'ordine della religione;essa ammette la verità della fede, perchè essa vede chiaramente che Dio le ha rivelate, e che questo Dio non può mentire. In una parola, essa ammette le verità della fede intorno la testimonianza divina riconosciuta per se medesima:dunque la fede ben lontana d'essere opposta alla ragione, come bene spesso piace a loro di ripetere, è alla ragione perfettamente conforme. La ragione rischiara una parte del quadro morale; essa medesima avendo la fiamma del-

gione. L'orgoglio vorrebbe comprendere e la curiosità vorrebbe vedere;ma è proprio della grandezza di Dio il prescriverci ciò che noi dobbiamo credere, come ciò che dobbiamo pratticare, e di signoreggiare sul nostro spirito e come sul nostro cuore.

la fede, e questa fiamma divina mettendo un nuovo giorno su questa prima parte del quadro termina di rischiararlo completamente. Ecco i veri rapporti della ragione, e della fede. La fede è il compimento della ragione: Essa è perfettamente ragionevole; allorchè essa è riposta su di una testimonianza, assicurata dalla ragione; e qual testimonianza più infallibile, che quella di Dio medesimo (1)?

L'apparato della suprema onnipotenza di Dio, forzandomi a riconoscere; che è lui che parla nell'evangelo, tutte le opposizioni del mio spirito debbono tacersi; e qualunque siano le verità, che esso mi annunzia, io debbo crederle senza limitazione alcuna. Giammai le difficoltà degli increduli potranno gettare a terra i principj di questa ragionevole credenza.

Senza entrare in particolari discussioni io ribatterò in complesso tutte le obiezzioni, opponendo loro a guisa di scudo su cui tutti i loro dardi verranno necessariamente a spuntarsi, questo semplice ragionamento. „ E' un' assioma, dirò loro, è

(1) Egli è un calunniare la Religione, o conoscerla malamente il dire, che essa ci forza a credere senza ragione, o all'opposto della ragione.

„ un assioma di ragione, che non si può
„ opporre il certo coll'incerto, ora la divi-
„ nità della rivelazione evangelica è prô-
„ vata dai miracoli: ecco il fatto del quale
„ la mia ragione mi forza di riconoscere la
„ certezza morale, l'insufficenza di conce-
„ pirne qualche parte, o di conciliarne qual-
„ che particolare: ecco il principio di tutte
„ le vostre objezioni. Ma questa insuffi-
„ cienza può essere attribuita a mancan-
„ za di lumi naturali; dunque tutte le vo-
„ stre difficoltà, tutti i vostri pretesi motivi
„ d'incredulità, si riducono alla incertez-
„ za, dunque non possono essi oppugnare
„ il fatto dalla rivelazione, poichè questo
fatto è certo. La mia ragione mi dice all'
opposto di partire dalla fede di questo fatto
certo per portare la luce sopra queste dif-
ficoltà „ (1)

Per rendere più chiara questa ma-
niera di ribattere in complesso tutte le dif-

(1) Non bisogna, osserva giudiziosamente Bonnet, non bisogna, che io dica con l'incredulo ciò è saggio, *dunque Dio l'ha fatto, o ha dovuto farlo.* Io debbo dire al contrario col cristiano: *Dio l'ha fatto ciò è saggio.* spetta forse a un essere così profondamente ignorante quale sono a pronunziare intorno le vie della sapienza stessa? La sola cosa, che sia proporzionata alle poche mie forze, è quella di studiare le vie di questa sapienza adorabile, e di sentire il prezzo del suo beneficio.

ficoltà [1], applichiamola a qualcheduna in particolare. La umana sapienza rimane ferita da principio alla sola idea dell'incarnazione d'un Dio, il quale viene a soddisfare la divina giustizia per l'uomo colpevole, ma il fatto è certo, per contestarlo, Dio stesso ha spiegata la suprema sua onnipotenza per mezzo di miracoli inoppugnabili. Lunge dunque d'oppugnar questo fatto con la difficoltà, che trova la mia ragione a conciliarlo con le nozioni naturali che ha intorno alla grandezza, e alla giustizia divina, io mi valgo all'opposto di questo fatto certo per gettare qualche luce su queste difficoltà, e rettificare su questo proposito le nozioni mie natnrali. Io mi umilio, riconoscendo la debolezza de'miei lumi; incomincio a conoscere quanto grande è la enormità del peccato, poichè ha abbisognato di una tale riparazione, e la riconoscenza per il mio Dio acquista quel carattere di tenerezza, che richiede un beneficio, che tanto gli ha costato, carattere, che non potrebbe aver luogo senza il mistero della incarnazione (1). Egli

(1) Questa riflessione merita d'essere ponderata. La tenera gratitudine, che ogni uomo deve all'amico, il quale abbia fatto un sacrificio alla sua felicità è necessariamente al disotto di quella, che egli potrebbe s.ei-

è in tal guisa, che questa difficoltà si cangia per il cristiano in una sorgente di umiltà, di luce, e di amore, e diviene l'ogetto del doppio omaggio del cuore, e dello spirito. Ma, dice l'incredulo, se l'innumerevoli miracoli dell'evangelio si sono publicamente operati nel mezzo di gerusalemme, come è egli possibile, che i giudei testimonj di queste meraviglie non si sieno tutti resi all'evidenza, e che un così gran numero all'opposto sia rimasto nella incredulità? Questo acciecamento sembra, fa d'uopo convenirne, contrario alla natura; ma a questa difficoltà, siccome alla prima, e ad ogni altra, io risponderò così. Il fatto è certo; ecco ciò che la mia ragione è stata costretta di riconoscere. Invero io non posso concepire come la cosa ha potuto essere ma ciò non prova, che la debolezza de' miei lumi e non può opporre la certezza del fatto. Questa certezza all'opposto può fornirmi de' nuovi lumi, facendomi conoscere la natura del cuore umano. D'altronde, chi non sarebbe colpito da questa riflessione? Questo strano acciecamento de'

mentare per tutt'altro Dio che quello dei cristiani; ma ammettete il mistero della redenzione, e nulla può uguagliarsi alla tenerezza, che l'uomo deve al suo Salvatore.

giudei fu predetto, e da Gesù Cristo, e dagli antichi profeti, de' quali ritrovo ancora le predizioni a questo proposito fra le mani de'giudei medesimi. Ora più questo acciecamento è contro la natura tanto più era impossibile alla umana sapienza di prevederlo; dunque più è grande la difficoltà di concepirlo, e più si è forzati di riconoscere lo spirito di Dio nelle predizioni che esso ha compiute. Egli è così, che le difficoltà stesse contro il cristianesimo, si rivolgono in prova, per la retta ragione. Del resto questo acciecamento degli antichi giudei (1), non lo troveremo noi ancor più sorprendente nei giudei moderni. Supponiamo per un momento, che noi avessino mai udito a parlar de'giudei, e che all'improvviso ci si facessero vedere questi uomini singolari, sparsi per tutta la terra con le loro sante scritture, ove sono registrate, ci dicono essi, le promesse che Dio ha fatte ai loro padri di un liberatore, atteso da loro mede-

(1) Supponendo, dice Monsieur Aimè, che tutti i giudei siansi convertiti, i nemici della Religione cristiana pretenderebbero oggi, che giammai vi fossero stati giudei, e che l'istoria di questo popolo sia un romanzo. Tale è il carattere degl'increduli: Dio stesso non avrà giammai ragione con questa fatta di uomini, perchè essi hanno giurato di non confessare giammai, che essi sono in errore.

simi ancora con tutta la fiducia, che merita la parola di un Dio infallibile. Noi apriamo questo libro curioso, e ci vediamo effettivamente predetto questo messia, e lo vediamo annunziato quasi ad ogni pagina. Ma ci vediamo al tempo stesso, che fino all'epoca della sua venuta, lo scettro non dovea punto uscire da Giuda, ch'esso dovea nascere dalla famiglia di David, di cui la successione dovea per conseguenza conservarsi fino alla sua nascita, che il tempio dovea essere onorato di sua presenza, e che per conseguenza questo tempio dovea sussistere fino alla sua venuta. Ma frattanto dopo dieciotto secoli, lo scettro di Giuda è spezzato, la casa di David dispersa, e il tempio distrutto; e i giudei? I giudei attendono ancora il compimento delle promesse! Ecco per certo un acciecamento più grande, che quello degli ebrei contemporanei di Gesù Cristo, ed increduli. Oggi ancora i giudei attendono il messia, perchè, essi dicono, le profezie, che lo annunziano sono infallibili, ed essi non vogliono riconoscere, che questo messia sia venuto all'epoca stabilita, per quelle stesse profezie che essi riguardano come infallibili. Ecco per certo un acciecamento contro natura, ed incredibile. Concluderemo

dunque noi, che questo acciecamento non esiste? Egli è un fatto certo, che noi non possiamo negare, poichè noi l'abbiamo sotto degli occhi, e la ragionevole conseguenza, che noi possiamo tirarne ella è questa, cioè, che l'uomo acciecato dalle passioni, e dallo spirito di partito è capace di tutte le assurdità.

Questi due esempj bastano senza dubbio ad indicare la condotta generale, che tiene la ragione nell'esame nella confutazione di tutte le difficoltà, e nelle possibili obiezioni contro la fede cristiana.

Queste difficoltà medesime, delle quali l'empio vorrebbe armarsi contro del cristianesimo, divengono per il cristiano una ragione di ammirare la perfetta economia di questa religione (1), ed entrano così nell'ordine delle sue prove. Esse hanno il doppio vantaggio di far conoscere all'uomo

(1) Fa d'uopo, dice Massillon, credere per comprendere. Non è la religione, che ci proponga dei misterj, i quali c'impedischono l'uso della nostra ragione: Essa ha i suoi lumi, come le sue tenebre, affinchè da una parte l'obbedienza del fedele sia ragionevole, e che dall'altra non sia senza merito. La religione ha prove sufficienti per non lasciare un'anima fedele senza sicurezze e senza consolazione: non ne ha tante per lasciare l'orgoglio, e l'incredulità senza dubbj. Così la religione dalla sua parte luminosa consola la ragione, e dalla sua parte pure lascia alla fede tutto il suo merito.

la debolezza dei suoi lumi, e di fornirgli l'unico mezzo di soddisfare al rispetto, che la sua ragione, ed il suo cuore debbono a Dio, rispetto che questa ragione non potrebbe rendergli, se essa non dovesse credere, che ciò che vede distintamente per mezzo de'soli suoi lumi naturali; rispetto infine, che non può acquistar merito che per la sommissione dello spirito, e il sacrifizio delle sue scarse congetture alla fede ragionevole. Così la dottrina dell'evangelo è per me (secondo la bella comparazione d'Abadie nel suo eccellente trattato della religione cristiana) l'evangelo è per mè siccome la colonna di nuvola, la quale conduceva gl'Isdraeliti nel deserto; essa ha la sua parte luminosa, ed ha la sua parte oscura. L'una sparge un giorno meraviglioso su tuttociò che può tendere a perfezionare il cuore dell'uomo, e a regolare la sua condotta (1). L'altra reprime il suo orgoglio

(1) La conoscenza di certe verità potrebbe esserci utile per guidare il nostro cuore a regolare la nostra condotta. Dio ci ha rivelato queste verità: ciò basta alla ragione, ma la conoscenza del perchè, e del come non ci può essere di alcuna utilità reale: Ciò è il secreto, che Dio vuol nascenderci per assogettare così l'orgoglio, e la curiosità del nostro spirito. Che l'incredulo rispetti questo secreto, e tutte le sue obiezioni svaniranno, perchè non ve ne ha una, la quale non si riferisca all'impossibilità di penetrare questo secreto, del perchè, e del come.

facendogli conoscere il suo nulla ricoprendo di tenebre impenetrabili tuttociò, che non potrebbe, che soddisfare la sua vana curiosità. Tutte le obiezioni della incredulità si riducono al desiderio di dissipare queste tenebre, e queste tenebre medesime sono necessarie per formare il doppio altare, su cui ciascun uomo deve immolar se medesimo al suo Dio sotto il doppio rapporto del cuore, e dello spirito. Dio de'cristiani ah! che sono ben ciechi, sono ben colpevoli coloro, i quali ricusano di riconoscere la vostra religione, la vostra santa religione, su della quale non si può fare meditazione senza scuoprirvi ad ogni tratto de'nuovi motivi d'ammirazione.

Frattanto questo Dio di bontà ha creduto di non aver fatto quanto bastava pe' suoi figli, dando loro il suo evangelo: la sua parola santissima potea essere diversamente, e falsamente interpretata a grado delle umane passioni, come una funesta esperienza lo ha mostrato nella istoria di Lutero, di Calvino, e di tutti gli Eresiarchi; e in mezzo a tante diverse interpretazioni avrebbe fatto mestieri per riconoscere il vero d'ingolfarsi in studj, e profonde ricerche; e qual sarebbe stata allora

la sorte dell'infelice giornaliero, del povero artigiano, cui la scarsità dei lumi, o il suo lavoro impedirebbe di consecrarsi a simili ricerche? Sarebbe egli adunque irrevocabilmente abbandonato all' errore senza speranza di potersi assicurare nemeno. No: Gesù Cristo ha egualmente provvisto ai bisogni di tutti i suoi figli. Ha egli detto a S. Pietro capo degli apostoli: voi siete Pietro, e su questa pietra edificherò la mia chiesa, e le porte d'inferno non prevarranno giammai contro di essa. Ha egli detto a'suoi apostoli: andate, io v'invio come il mio padre ha inviato me: predicate l'Evangelio mio a tutti i popoli, tuttociò, che voi legherete sulla terra, sarà legato nel Cielo; tuttociò, che voi scioglierete sulla terra, sarà sciolto nel Cielo; ed il mio S. Spirito sarà con voi fino al finire dei secoli. Gesù Cristo fondando in tal guisa la sua Chiesa, e promettendole la sua protezione, e la sua luce fino alla fine dei secoli, ci assicura ch'essa non può cadere in errore. Così ciascun cristiano può facilmente assicurarsi, se egli è nella strada della verità, e della salute, Sarà a lui bastante perciò l'assicurarsi ch'egli è nella chiesa di Gesù Cristo, e che ne siegue i precetti, e nulla è più facile di un tale esa-

me. Questo esame è alla portata dei più semplici, siccome dei più illuminati. Gesù Cristo ha inviati i suoi apostoli per predicar l'evangelo, e governar la sua chiesa gli apostoli hanno inviati i lor successori, come erano stati inviati essi medesimi. Questi ne hanno inviati degli altri ancora, e così fino ai nostri giorni. La unione de'fedeli condotta dai pastori inviati dai successori degli apostoli, e in conseguenza dagli apostoli, e da Gesù Cristo medesimo; ecco la vera chiesa di Gesù Cristo. Questa chiesa è fondata sopra S. Pietro, cioè a dire, che la cattedra pontificale di S. Pietro ne è il principio, e il centro d'unione, e il successore di S. Pietro ne è il capo visibile. Ah! che egli è ben consolante per il semplice fedele il poter dire a se stesso: gli uomini questionano intorno la dottrina di Gesù Cristo; io sono incapace di decidere con i miei soli lumi, frattanto il divino Salvatore avendo detto, che quello il quale non è affatto con lui, è contro di lui, mi è necessario prendere un partito, poichè non prendendolo io non potrei esser con lui, e mi condannerebbe. Ebbene io ascolterò la chiesa, che ha fondato sopra S. Pietro, e son certo, che essa m'insegnerà la verità; poichè Gesù Cristo stesso ha promesso, che l'errore non prevarrà

contro di lei. Io ascolterò il pastore, che la chiesa mi ha dato, e questo m'insegnerà le lezioni della chiesa; poichè esso è inviato, ed approvato da'vescovi della chiesa, successori degli apostoli, inviati essi medesimi da Gesù Cristo. Io ascolterò i suoi precetti, seguirò le sue lezioni, e poichè la chiesa mi parla per la sua bocca, avrò la consolante certezza d'essere nella via della salute, e della verità.

Più vi si pensa, e più si sente, che la maniera d'insegnare le verità della religione per mezzo dell'autorità, è più soddisfacente per la ragione, la quale riconoscendo l' insufficienza, e la mobilità dei suoi lumi naturali, non può che applaudirsi in vederli stabiliti da un'autorità infallibile, della quale ha essa stessa verificati li titoli, e le guarentigie, e ch'essa ha riconosciuta siccome proveniente dal Dio di ogni verità. Più vi si pensa, e più rimane uno convinto, che questa maniera d'istruire per via d'autorità è più conforme alla vera perfezione della relazione fra l'uomo, e il suo creatore. Ciascuna strada (dice il padre Jamain nella sua preziosa, e gravissima opera intitolata: Pensieri scelti) ciascuna strada, la quale non può condurre alla fede, nè i semplici, nè gl'ignoran-

ti, non può condurvi nessuno. Il carattere marcato della verità può condurvi tutto il mondo, poichè tutti sono chiamati a conoscerla. Ora la via dell'esame, e della discussione non saprebbe condurre alla fede i semplici, e gl'ignoranti: non vi ha, che l'autorità, la quale possa farla loro conoscere.

Non solamente il metodo d'istruire della religione cattolica, è il più consolante, ed il solo, che possa convenire al maggior numero degli uomini (1), ma è

(1) Se la verità, dice S. Tommaso, fosse abbandonata alle ricerche degli uomini ne risulterebbero tre inconvenienti. Il primo sarebbe, che la sua conoscenza non potrebbe essere, che la parte di un piccolo numero di uomini, perchè la povertà, l'infingardaggine, ed una debole complessione mettono la maggior parte degli uomini fuori di stato d'applicarsi utilmente alle ricerche relative alle scienze; il secondo incoveniente sarebbe, che coloro fra gli uomini, i quali potessero pervenire alla conoscenza della verità non vi giungerebbono, che ben tardi dopo aver spesi molti anni nello studio; il terzo inconveniente finalmente consiste in questo, che è tale la debolezza dell'intendimento umano; che per l'ordinario si meschiano molti errori fra le scoperte, che fa la ragione.

Per i nostri errori, dice Bossouet, noi abbiamo di bisogno, non di un filosofo, che disputi, ma di un Dio, che ci determini nella ricerca della verità. La via del ragionamento è troppo lenta, è troppo incerta: quel che è da cercarsi è lontano, quel che è da provarsi è indeciso. Frattanto trattasi del principio stesso, e del fondamento della condotta sulla quale bisogna essere da principio decisi, è necessario adunque crederne qualcu-

egli ancora il più conveniente a reprimere l'orgoglio de'sapienti, ed in conseguenza a conservar loro tutto il merito delle loro virtù. Finalmente egli è il solo che la ragione possa ammettere, dappresso la conoscenza del cuore umano, perchè la verità essendo una, la fede deve esserlo ugualmente e questa unità non potrebbe evidentemente essere conservata se la interpretazione della dottrina cristiana scritta, fosse abbandonata a ciascun individuo. Egli è dunque indispensabile, che questa interpretazione sia affidata ad un corpo unico, ed infallibile. Il corpo infallibile, il solo, che osi dirsi tale egli è la chiesa cattolica, che Gesù Cristo ha degnato incaricare del deposito, e della spiegazione del suo evangelo, promettendo a quella l'eterna assistenza, e l'infallibilità del suo spirito. Questa Chiesa è adunque l'arca unica della verità, e la cattolica religione è la sola strada per la salvezza.

Così la divinità di questa religione (1)

no, Il vero cristiano non ha da cercar nulla, perchè tutto trova nella fede.

(1) L'acciecamento di tutti i protestanti in generale è ben singolare. Da principio come non sono essi colpiti di vedere, che ciascuna delle loro sette porta il nome particolare, o del novatore a cui se n'è dovuto il primo stabilimento, o del paese in cui si è fatto questo stabili-

si mostra allo spirito per mezzo di tutti i caratteri suscettibili a produrre il più alto grado di convinzione. Essa si manifesta per mezzo della perfetta convenienza dei rapporti, che stabilisce fra Dio, e le sue creature, tanto per la gloria dell'uno, quanto per la felicità delle altre. Essa si prova sopratutto, e fino alla evidenza per mezzo di quella unione di fatti soprannaturali, i quali prepararono, ed accompagnarono il suo stabilimento; fatti intorno ai quali la ragione è forzata a riconoscere le leggi del signore, e della natura. Essa si mostra egualmente al cuore per mezzo della sua eccellenza, e di tutte le prove del sentimento, il quale essendo più alla portata del comune degli uomini, non può essere meno

mento. L'istoria dei motivi, che hanno determinato questi novatori a intraprendere la pretesa riforma, non dovrebbe ella stessa bastare a scuotere almeno, la confidenza dei loro seguaci. Quai titoli avevano dunque Lutero, e Calvino per pretendere di riformare la dottrina della chiesa cattolica, o universale?

I protestanti sono forzati a riconoscere, che la dottrina una, ed inalterabile di Gesù Cristo è stata da lui affidata alla sua chiesa con la promessa, che l'errore non prevarebbe contro di essa. Ora era dunque l'arca delle verità innanzi, che le nuove sette, come altrettanti rami indocili si fossero separati dal tronco dell'antica radice fondata sopra gli apostoli? Ove era, dico io, allora l'arca della verità se questa chiesa cattolica professava, e insegnava l'errore?

soddisfacente per quelli, che diconsi più illuminati.

L'uomo illuminato, dice Fenelon, (1) non ha più bisogno per meditare, e trovare il suo Dio alla vista dell'universo, che supporre un'orologiajo alla vista di un orologio. Basta aprir gli occhi, ed avere il cuore libero, per vedere, senza bisogno di ragionamento alcuno la possanza, e la sapienza del creatore, le quali appajono in ciascuna delle sue opere. Se qualche uomo di spirito contrasta questa verità io non questionerò affatto con lui, lo pregherò soltanto di soffrire, che io lo supponga gettato per un naufragio in una isola deserta. Vi vede egli un palagio di sorprendente architettura, ed adobbato con ogni maniera di lusso; entra egli in una delle camere le più recondite, ove trova un numero grande di libri eccellenti, i quali trattano di ogni scienza, e sono tutti posti ordinatamente, pur nonostante in tutta l'isola non ritrova egli alcun'uomo. Io mi faccio a dimandare a questo tale, se può egli credere, che sia stato il caso, che senza industria alcu-

(1) Questa catena di riflessioni intorno alle prove del sentimento, che fanno riconoscere la divinità del cristianesimo, è tratta quasi interamente dalle lettere di Fenelon quell'inimitabile interprete del cuore umano.

na abbia operato, e combinato tutto quello, che cade sotto dei suoi occhi. Oso disfidarlo di pervenire coi suoi sforzi a persuadersi, che la unione di queste pietre fatta con tanto ordine, e simetria, che questi mobili, i quali mostrano, arte, proporzione, e unione, che questi quadri, i quali imitano perfettamente la natura, che questi libri, i quali parlano così esattamente delle più alte scienze, siano tutte puramente delle fortuite combinazioni. Quest' uomo potrà ben egli trovare delle sottigliezze per sostenere nella speculazione un paradosso così assurdo, ma nella prattica, gli sarà impossibile d'ammettere dubbio alcuno. Se si vantasse di dubitare, non farebbe, che smentire la sua propria coscenza. Questa insufficenza di dubitare, chiamasi piena convinzione. Ecco, per così, dire, lo scopo della nostra ragione, la quale non può andare più in là. Questo paragone dimostra quale debba esser la nostra convinzione intorno alla divinità alla vista dell'universo, di questa grand'opera, in cui appare infinitamente più d'arte, che non è nel palagio, che abbiamo descritto, Ecco il vero sigillo della divinità per ciascun uomo illuminato, per quell'uomo, che medita senza orgoglio, e senza prevenzione, per il

filosofo infine, come per l'ignorante. Se il primo sedotto da suoi vani pregiudizj, non impiega la sottigliezza de'suoi ragionamenti per offuscare la sua ragione medesima, non abbisognerà giammai delle dimostrazioni metafisiche, e rigorose di Deschartes, di Leidinitz, di Clarc, intorno alla esistenza di Dio; non potrebbe dico fare entrare nella sua anima una più intima convinzione (1). Questo Dio una volta conosciuto; questo primo essere sorgente feconda di tutti gli altri, sento che egli mi ha tratto dal nulla, ove io ricaderei tratto dal mio proprio peso, se egli mi lasciasse in balia di me stesso; e per un beneficio rinuovato ad ogni momento di mia vita mi mantiene quell'essere, che non è affatto naturale. Tuttociò che io sono, tuttociò, che io ho, l'ho dalla sua mano. Il primo dei suoi doni, che ha servito di base agli altri è quello, che io chiamo me stesso ( dono incomprensibile, che lo spirito dell'uomo non potrà giammai concepire in tutta la sua profondi-

(1) Le prove di genere metafisico, dice monsieur Halet, nel *suo catechismo dell'età matura*, fanno poco effetto alla comune degli uomini, e se esse servono ad alcuni ciò non è che nel momento ch'essi vedono la dimostrazione. Un ora dopo essi temono d'essersi ingannati.

tà ). Questo Dio, che mi ha creato, ha datomi me stesso a me stesso. Senza di lui, io non avrei, nè il *me stesso* che posso amare, nè l'amore, pel quale io amo questo *me stesso*, nè la volontà che l'ama, nè il pensiero per il quale io mi riconosco Tutto è dono; Colui che riceve i doni, è lui stesso il primo dono ricevuto. Io debbo dunque a Dio, dal quale ho tutto ricevuto, la gratitudine di tutti i doni, e innanzi a tutto la gratitudine di me stesso, che n'è il fondamento, e il principio. Da che viene adunque, che quasi tutti gli uomini, hanno cangiato, ed hanno posto il sacrificio degli animali, dell'incenso, e delle altre offerte, in luogo di noi medesimi, che bisognava immolare? Ciò è stato perchè non vi era, che la religione cristiana, la quale consiste nell'amore di Dio; le altre religioni si riducevano al timor degli dei, che si volevano pacificare, o nella speranza de'loro benefizj, che s'impetravano per mezzo di onori, di preghiere, e di sacrfizj. Ma la sola religione di Gesù Cristo obliga amar Dio, più che noi medesimi, e non amar noi, che per l'amore di lui. Essa vuole l'annegazione di noi medesimi, cioè a dire l'annegazione di ogni amor proprio per forzarci ad amar noi, come cosa appartenente a

Dio, e che egli vuole, che amiamo in lui (1). Questo sconvolgimento di tutto l'uomo è il ristabilimento dell'ordine. Ecco ciò che l'uomo non ha potuto inventare. Fa d'uopo, che una possanza superiore lo rivolga contro lui stesso, per forzarlo a pronunziare questa terribile sentenza contro il suo amor proprio. Nulla vi ha di così evidente, di così chiaro, e nulla vi ha, che ributti così violentemente il cuore dell' uomo idolatra di se stesso. Dio non può essere bastantemente conosciuto, che per mezzo di questo amore supremo. Non si può onorar Dio che amandolo, dice S. Agostino; dite all' uomo il più semplice, ed il più ignorante, che deve amar Dio nostro padre, il quale ci ha creati per lui; questa parola penetra da principio nel suo cuore, se l'orgoglio, e l'amor proprio non lo hanno guastato. Non ha bisogno di discussione per sentire, che a ciò si riduce tutta intera la religione. Ora Egli non trova questo vero culto, che nel cristianesimo. Così non ha egli bisogno nè di scegliere, nè di deliberare; ogni altro culto non è affatto una religione. Il giudaismo, non è che il principio, una

(1) Essa ci rende questo dovere facile, offrendo al nostro cuore il tenero mistero della redenzione.

imagine del culto promesso. Il cristianesimo, gettando a terra l'idolatria dell'amor proprio, stabilisce, e sviluppa il culto del vero Dio per mezzo di un amore supremo. Questo vero culto sviluppato, purificato, e perfetto, non trovasi, che presso i cristiani che soli conoscono un Dio infinitamente amabile, un Dio il quale s'è incarnato per la loro felicità. Ciascun uomo semplice, e retto non può seguire, che i cristiani, poichè non trova, che fra loro l'amore perfettissimo. Tosto ch'egli lo ha trovato ha trovato tutto, e sente benissimo, che nulla più gli rimane a cercare. I misterj non lo spaventano più, nè si maraviglia di non poter comprendere tutti i secreti della divinità. I misterj gli somministrano de'motivi di un'amore più tenero e li segreti della divinità gli offrono dei motivi di umiltà, e di sommissione. Egli è così che l'amor di Dio decide di tutto senza discussione, e gli scuopre ovunque delle nuove pruove della verità del cristianesimo; ed è sotto questo rapporto, che è vero il dire, che la religione trovasi nel cuore, e non nello spirito (1). Ma nella

(1) Dio non ha voluto dice Monsieur Haletz nei suoi *Principj fondamentali della Fede*, Dio non ha voluto, che si arrivasse a conoscerlo come si arriva alle

immensa società dei cristiani io veggo un gran numero di sette le quali si sono successivamente separate dalla chiesa cattolica: Questo antico ceppo, il quale per un seguito di romani pontefici, piantato sopra quello dei pontefici d'Isdraello, successori essi medesimi de' patriarchi, stende le sue antiche, e venerande radici fino alla culla del genere umano. Tutte queste sette non fondano la loro separaz one, che sulla offerta di far ciascheduno individuo giudice delle scritture, e di far vedere che la scrittura contradice l'antica chiesa. Il primo passo, che uno sarebbe obbligato a fare per ascoltarle, sarebbe adunque di erigersi in giudice fra le sette, e la chiesa madre, che esse hanno abbandonato. Or qual è quel artigiano, quell'uomo di campagna,

verità della geometria, ove il cuore non vi ha parte. Egli ha voluto all'opposto, che i buoni avessero un qualche vantaggio sopra i cattivi in questa ricerca. Ecco perchè egli ha voluto meschiare chiarezza, ed oscurità nelle sante scritture, talmentechè dipendesse dalla disposizione deg i uomini di vederne la luce, o di dimorar nelle tenebre. Così tutto cangiasi in bene per i buoni, fino le oscurità della scrittura, perchè essi le onorano, a causa delle chiarezze divine, che vi vedano, e tutto cangiasi in male pei cattivi fino la stessa luce, perchè essi la bestemmiano a causa delle oscurità, che non intendono. Così la nuvola, che illuminava gl'Istraeliti aveva la sua parte oscura che spargeva le tenebre sopra gli Egiziani.

che possa dire, senza una ridicola presunzione; io esaminerò se la chiesa ha bene, o male interpretate le scritture? Leggete, ragionate, decidete, gli gridano le nuove sette, secondo il loro principio fondamentale. La sola antica chiesa gli dice; non ragionate, non decidete, vi basti l'esser umile, e docile; Dio mi ha promesso il suo spirito per preservarvi dall'errore: Chi seguirà quest'uomo, coloro forse, che gli dimandano l'impossibile, o coloro, che promettono ciò che si adatta alla sua insufficenza, e alla bontà di Dio? Non può egli con serietà ascoltare le sette, che gli gridano; Leggete, ragionate, e decidete. Egli che sente, che non può, nè leggere, nè ragionare nè decidere; Ma è soddisfattis mo di sentire l'antica chiesa, che gli dice: conoscete la vostra insufficenza, umiliatevi, confidate nella bontà di Dio, che non vi ha lasciato senza ajuto, perchè possiate andare a lui: lasciate fare a me, io vi porterò fra le mie braccia. Niente è più breve, e più semplice, che questo mezzo per giungere alla verità. L'uomo ignorante non ha di bisogno, nè di libri, nè di lunghi, ragionamenti per trovare la vera chiesa. Ad occhi chiusi sente egli perfettamente, che tutte quelle sette, le quali vogliono

farlo giudice sono nescesariamente false, e che non può esser la vera, che quella, che gli dice di credere umilmente. Non ha di bisogno, che del sentimento della sua insufficenza, e della bontà di Dio, per gettare lungi da se una adulatrice seduzione, e dimandare con umile docilità, e la sua ignoranza stessa gli si cangia in scenza infallibile. Più è egli ignorante, più la sua ignoranza gli fa sentire l'assurdità delle sette, le quali voglino farlo giudice di ciò, che è incapace di approfondare.

Da un'altra parte i sapienti medesimi hanno bisogno infinito d'essere umiliati, e di sentire la loro incapacità. A forza di ragionamenti, essi sono ancora più in dubbio che gl'ignoranti. Essi disputano senza fine fra loro, e si ostinano su delle opinioni le più assurde. Essi adunque abbisognano, quanto il popolo il più semplice, di una autorità superiore, che umilii le loro presunzioni, corregga i loro pregiudizj, termini le loro questioni, fissi le loro incertezze gli accordi fra loro, e gli riunisca alla moltitudine. Questa autorità superiore ad ogni ragionamento, e così necessaria, ove la troveremo noi? Essa non può essere in alcuna delle sette, le quali non si formano, che facendo gli uomini giudici della scrit-

tura, ed in conseguenza indipendenti della chiesa. Questa autorità non può adunque trovarsi, che in questa antica chiesa, che chiamasi cattolica. Che l'uomo rigetti una discussione visibilmente impossibile, una presunzione ridicola: eccolo cattolico. Così sotto qualunque rapporto riguardisi questa religione tutta divina; non si può considerarla con riflessione, senza scuoprirvi continuamente de'nuovi tratti di perfezione, che determinano la convinzione della ragione, e la persuasione del cuore: Essa sola spiega all'uomo i misterj del suo proprio cuore, entro cui le passioni combattano sempre contro della ragione: Essa gl' insegna conoscere dall'una parte tutta la sua grandezza, e dall'altra tutta la sua debolezza: essa gl'insegna, che non è fatto, che per amare, e possedere Dio, ma che non può da lui stesso portarsi al bene, ed essa supplisce a questa insufficenza offrendogli tutti i soccorsi di cui abbisogna: essa sola finalmente gli promette nel possesso del suo Dio una ricompensa superiore a tutti i suoi desiderj (1): sublime, e consolante nei suoi dogmi,

(1) Vi sono, dice Massillon, nelle massime dell'Evaegelio una nobiltà, e una elevazione, a cui i cuori vivi non saprebbero pervenire. La religione, la qua-

essa apre all'uomo la più bella, e nobile strada. Essa gli da un Dio per padre, e per protettore, per Salvatore, e per guida, per modello, e per consolatore. Santa nella sua morale essa ci raccomanda tutte le verità, (1) e ce ne discuopre delle nuove, che i sapienti dell'antichità non immaginavano nemeno. Commuovente nelle sue massime, essa restringe tutti i suoi precetti all'amore, e alla carità. Essa ci mostra in tutti gli uomini dei fratelli, figli dello stesso Dio, riscattati per mezzo dello stesso Salvatore, e destinati ad abitare in comune, durante la eternità, lo stesso soggiorno di gloria. Magnifica nelle sue ricompense, essa ci promette una felicità senza limiti, eterna e superiore alla immensità de'nostri desiderj. Finalmente soddisfacente, e convincente nelle sue prove, essa ci mostra il braccio stesso del Dio della verità, preparato a confermare la sua dottrina, e a garantire le sue promesse. In un parola, essa presenta all'uomo at-

le forma le grandi anime non sembra fatta, che per quella. Fa d'uopo esser grande, o divenirlo per esser cristiano.

(1) Per i principj (dice lo stesso G. Giacomo Roussaen), la filosofia non può fare alcun bene, che la religione non faccia meglio ancora, e la religione fa quel che la Filosofia non saprebbe fare.

tento a meditarla dei destini così grandi, e così lusinghieri, che egli deve necessariamente, se non ha il cuore interamente degradato, desiderare, che questa religione sia vera, ed essa gli offre dei caratteri di verità così sorpendenti, che gli è impossibile di esaminarla sicuramente, e di conservare il più piccolo dubbio intorno alla divinità di sua origine.

Qual può essere adunque la causa di questa fatale incredulità, che regna in questo secolo? Dei costumi corrotti, un cuore depravato, che cerca giustificarsi, e a rassicurarsi (1) uno spirito superficiale, che nasconde sotto lo scherzo la sua insufficienza di ragionare; finalmente l'orgoglioso filosofismo, il quale vorrebbe citare l'eterna sapienza del creatore al tribunale della sua presuntuosa creatura. (2) Ecco le vere

(1) La incredulità è piuttosto, dice Massillon, la disperazione pel peccatore di quello che la risorsa del peccato, e l'incredulo è un finto ardito, il quale ha paura la notte, e che per rassicurarsi canta camminando fra tenebre.

(2) L'incredulo in luogo di dire; Dio lo ha fatto o l'ha rivelato, dunque questo è saggio; dice al contrario, questo non mi sembra, nè saggio, nè ragiogionevole, dunque Dio non ha dovuto nè dirlo, nè farlo. E una volta, che l'orgoglio ha data questa decisione, il cuore è costretto a sostenerla; e allora, non vi sono più mezzi per retrocedere. L'incredulo

sorgenti di tutti gli errori degli increduli. L'uomo, dice il savio, è una intelligenza servita dagli organi; l'incredulo all'opposto per mezzo di un disordine il più vile riduce la sua intelligenza a servizio dei sensi, e delle passioni; e le sue passioni non avendo, che troppa inclinazione a rivoltarsi contro di una religione, il di cui fine è di sottometterle al santissimo Iddio; si sforzano di sollevare contro di questa religione tutti i pregiudizj, e di collocarli come una densa nube fra la ragione, e la verità. Ma

non cerca più a rischiarare la verità; senza avvedersene egli non cerca, che i mezzi di eludere, e d'indebolire la forza delle prove. Si guarderà bene egli nell' esame dei miracoli dell'evangelo di fermarsi ai fatti fondamentali, come, la rissurrezzione di G. C. con tutte le sue circostanze; a questi fatti publici, come la guarigione del paralitico, o del ceconato; le conseguenze dei quali fatti lascerebbero una piena facilità di provarli, e dei quali un solo ben provato è sufficiente a stabilir tutto, provando l'intervento della divinità. Egli s'arresta a dei fatti particolari come le nozze di Canaan, la liberazione degli indemoniati etc. ove a rigore sarebbe possibile di supporre, che la illusione vi abbia avuto una qualche parte. Di più, non si arresta egli a dimostrare, che questi fatti sono evidentemente falsi; egli si limita a sostenere, che la loro autenticità non è stata publicamente e sufficientemente provata. Tutti questi sforzi si riducono dunque a provarci, che questi fatti operati in particolare, non sono stati operati in publico: meravigliosa maniera di ragionare!

tolga l'incredulo questa polvere meschina, e vedrà lo scoglio sopra del quale la religione cristiana si sta immobilmente.

# CONDOTTA

## METODICA, E RISTRETTA

### PROPRIA A COMBATTERE IN OGNI CIRCOSTANZA UN'INCREDULO CAPACE DI RAGIONAMENTO, E A CONVINCERLO DELLA VERITA', E DELLA DIVINITA' DELLA RELIGIONE CRISTIANA.

---

Avendo Dio creato lo spirito siccome il cuore dell'uomo ha egli egualmente diritto alla intera sommissione, e agli omaggi di tutti e due. Io riconosco l'omaggio del cuore nella prattica della virtù, ma io cerco invano l'omaggio dello spirito, se non ametto la sommessione della Fede. Infatti, come la virtù appartiene al cuore, così la verità appartiene allo spirito; e questo ha due mezzi di conoscerla. Vederla, o crederla, tali sono questi due mezzi essenzialmente differenti. Vedere; egli è conoscere per mezzo della propria vista, per mezzo della sola forza dei lumi naturali; credere, egli è conoscere per mezzo di una testimonianza straniera, al-

la quale si presta fede, e alla di cui autorità uno si sottomette. Così l'uno, non è che il semplice impiego delle facoltà naturali, l'altro è soltanto un'omaggio reso ad una autorità straniera. Egli è adunque per mezzo della fede solamente, che l'uomo può rendere a Dio l'onore che l'è dovuto. Appartiene al Sovrano Padrone di prescrivere all'uomo ciò che egli deve credere, come ciò che egli deve profittare; o in altri termini di dirigerlo per mezzo di una divina rivelazione, la quale riunisse il dogma alla morale. Per provare la realtà di questa rivelazione, della quale io veggo la convenienza, io stabilisco a guisa di questioni le tre seguenti propozioni.

1 Non è egli evidentemente possibile, che Dio per sottomettere alla fede, e illuminare lo Spirito umano abbia voluto confermare, sviluppare, e compiere la legge naturale per mezzo di una rivelazione positiva rivestita del suo sigillo irrefragabile?

2 Esiste egli mai realmente una rivelazione sopranaturale rivestita del sigillo divino, e provata fino al più alto grado di certezza morale cui l'uomo sia capace di pervenire?

3 Se questa rivelazione sopranaturale ha avuto veramente luogo, e sia stata

provata fino a questo alto grado di morale certezza, compatibile colla natura umana, non sarebbe egli evidentemente ragionevole d'ammetterne senza contrasto tutti gli articoli, qualunque difficoltà si trovasse d'altronde a compirli, o a conciliarli? Non sarebbe egli, dico io, indispensabile d'ammetterli senza restrizione alcuna, poichè il Dio, il quale gli avrebbe rivelati, non potrebbe ingannarsi, ne mentire alla sua creatura?

Ben stabilite queste tre proposizioni io le esamino separatamente con l'incredulo, osservando con ogni cura di non ammettere giammai, nell'esame dell'una, alcuna difficoltà, che s'appartenga al possesso dell'altra. Per esempio; se allor quando trattasi della seconda proposizione, l'incredulo v'appone l'inverisimiglianza di tale, o tal mistero della religione, e la ripugnanza della ragione in amettere tale, o tal dogma così poco conforme ai nostri lumi naturali, io mi limiterò per sola risposta a fargli osservare, che la sua objezione, dipende unicamente dalla terza proposizione, che perciò la sua risoluzione è interamente rinchiusa in quella di questa proposizione, e che per conseguenza non si può senza uscir di questio-

ne far entrar questa difficoltà nella discussione della seconda proposizione, o nella realtà di una rivelazione divina: quanto alla prima, e alla terza delle proposizioni, non vi ha uomo sensato, il quale non ne conosca fin da principio la perfetta evidenza, e che non veda, che per opporcisi sarebbe necessario rinunciare a tutta la buona fede, o abbandonare intieramente la ragione.

Io passo adunque all'esame della seconda, e ne faccio l'applicazione particolarmente alla rivelazione Evangelica. Io osservo nell'Evangelo un nmmero di fatti manifestamente sopranaturali, i quali (se essi sono veri) provano incontrastabilmente l'opera del supremo padrone della natura, poichè avendo lui solo fissate le leggi della natura, lui solo in conseguenza può sospenderle per ragioni degne della sua sapienza: per provare a cagion d'esempio, ch'egli è stato quello, che ha parlato. Se adunque questi fatti sono una volta chiaramente provati, la rivelazione, che essi autorizzano si parte da Dio medesimo, e porta il sigillo irrefragabile di questo Dio, che ha spiegata la suprema sua onnipotenza per confermarli; l'esame adunque della seconda proposizione si riduce

all'esame dei principali fatti evangelici (1) e non si può attaccare questa proposizione, che attaccando la totalità di questi fatti miracolosi. Per combattere la verità di questi miracoli fa d'uopo necessariamente ammettere una delle tre seguenti supposizioni. 1. Che l'evangelo non sia che un romanzo inventato, e publicato posteriormente agli apostoli. 2. Ovvero, che l'evangelo essendo realmente predicato, e publicato dagli apostoli, che questi apostoli non fossero essi medesimi, che degli impostori, i quali annunziassero siccome veri de'pretesi fatti miracolosi, dei quali essi conoscessero perfettamente la falsità; 3. o finalmente, che questi apostoli gente semplice, ed ignorante si fossero essi medesimi ingan-

(1) Riducendosi la questione ad una questione di fatto, o:o dire non esservene alcuna nell'Istoria Profana, la di cui autenticità sia così chiaramente mostrata all'occhio di una critica giudiziosa, poichè non ve ne ha alcuna intorno al quale si abbia avuto tanto desiderio, e facilità ad assicurarsi della verità ( verità la di cui confessione bene spesso conduceva alla morte la più crudele ).

Il seguito delle ricerche istoriche fatte dall'Ab: Houteville nella sua opera intitolata *La Religione Cristiana provata per mezzo dei Fatti*, potrà esser utilmente consultata da ciascun amico sincero della verità il quale voglia approfondire in particolare un così importante soggetto.

nati sopra tutti questi fatti miracolosi, ed avessero unanimemente creduto, di vedere, di sentire, e toccare, ciò che essi non avessero in fatto nè veduto, nè sentito, nè toccato.

Io dimanderò adunque all'incredulo, quale è quella di queste supposizioni, alla quale pretende arrestarsi, ed io l'esaminerò seriamente con lui. L'unanime tradizione dell'istoria sacra e profana, la quale ci mostra fino dall'incominciare del quarto secolo degli altari innalzati sopra tutta la terra al Dio dell'evangelo, e che rimonta in seguito di persecuzione in persecuzione fino ai tempi degli apostoli; questa unanime tradizione io dico, lo costringerà ben presto a rinunziare alla prima supposizione, ed in quanto alle altre due, la natura, e la publicità dei principali miracoli dell'evangelo nei quali la illusione non poteva averci alcuna parte, il poco vantaggio, che gli apostoli avevano a sostenere la loro impostura fino alla morte, e la poca utilità, che potevano trovare i loro discepoli ad abbacciarla senza esame, malgrado i gridi delle loro passioni, e con la spesa della loro vita medesima; (1) final-

(1) Più si rifletterà seriamente, e senza pregiudizj intorno ai particolari caratteri di Gesù Cristo e

mente l'esame della critica la più severa forzeranno egualmente l'incredulo a rico-

de'primi apostoli, i quali stabilirono il cristianesimo, e più uno si vedrà forzato a riconoscere la verità di questi miracoli, ed in conseguenza la divinità del Cristianesimo.

1 Essi miracoli erano stati predetti dai Profeti dell'antica legge.

2 Essi sono stati molti di numero, varj, visibili, palpabili, e facili a verificarsi, molti di questi miracoli sono stati eseguiti sopra degl'individui conosciuti dal pubblico innanzi, e dopo la lor guarigione.

3 Essi sono stati eseguiti da persone semplici, senza vista di guadagno, sprovviste dei mezzi necessarj per accreditare le loro finzioni, nel supposto che essi avessero voluto ingannare il mondo.

4 Essi sono stati confermati, e ricevuti da persone che i loro nemici stessi non poterono fare a meno di riconoscere per gli uomini i più sapienti quanto alla loro morale, e che non sembrando avere avuto in vista, che la loro propria salute, e quella de'loro fratelli erano convinti, che la salute, è incompatibile con la impostura.

5 Molti di coloro, che gli attestavano, offrivano di farne de' simili, e pretendevano comunicare a loro discepoli i doni miracolosi, e per questa via sensibile, e questa prova che essi chiamavano la dimostrazione dello Spirito Santo cangiarono la faccia al mondo, ed ottennero col mezzo della loro dottrina de'vantaggi più estesi che già non ottennero i conquistatori i più felici con la forza dell'armi.

6 Questi miracoli sono stati esaminati, e ricevuti da molti sapienti de'primi secoli nemici accerrimi del cristianesimo, che trasportati dal loro orgoglio avrebbero voluto, se fosse stato possibile, annientarli. Tali furono Celso, Giuliano, Porfiro, Jerocle ec. i quali non potendo negare la verità di questi miracoli medesimi si videro forzati ad attribuirli a diverse cause stravaganti'

noscere , che le due ultime supposizioni non si possono affatto sostenere : e sentirà

7 Vi ebbe una folla di testimonj i quali morivano, e si rallegravano della loro morte per attestare, che gli avevano veduti, o operati essi medesimi. L'autorità della testimonianza di questi martiri del primo secolo è irrestilibile, e propria al maggior segno a produrre il più alto grado di convinzione, e di certezza nell'animo del filosofo, che cerca liberamente la verità. La maggior parte degli Apostoli, e molti dei Discepoli di Gesù Cristo sono morti per confermare, che essi avevano veduto co' loro proprj occhi il loro Maestro risuscitato, che essi lo avevano veduto operar dei miracoli, e che essi avevano sentito a predicare la dottrina dell' Evangelo. I Discepoli degli Apostoli morivano per confermare, che essi avevano veduto i miracoli degli Apostoli, miracoli grandi, palpabili. per mezzo dei quali essi si erano convertiti. Essi avevano veduto morire gli Apostoli per confermare i fatti Evangelici, e questi fatti erano divenuti così certi per i secondi testimonj, come lo erano stati per i primi. In conseguenza la maggior parte dei martiri del primo secolo sono morti per confermare de'fatti, dei quali erano essi stati testimonj oculari: de'fatti ( e ciò merita una particolare attenzione ) la di cui chiara evidenza gli avea forzati ad abbandonare, a spese de'loro vantaggi, e della loro vita medesima, i principj religiosi, che loro erano stati trasmessi per successione, e dai pregiudizj dell'Infanzia. Come un uomo di buon senso potrà egli far paragone di questa vittoriosa autorità della testimonianza dei martiri del primo secolo del Cristianesimo col piccolo numero dei martiri delle false religioni, i quali non sono morti, che per sostenere un metodo d'opinione, al quale erano essi stretti dall'abitudine, e dai pregiudizj dell'educazione, alimentati da tutto il bello, che off[illegible]o lo sfogo delle loro passioni?

meglio ancora l'assurdità di queste supposizioni se egli vuole nella sua fantasia trasportare la scena a nostri giorni, ovvero trasportar lui medesimo all'epoca nella quale gli apostoli hanno incominciato a predicar l'evangelo. Poichè adunque queste tre supposizioni non possono sostenere un'esame ragionevole, fa d'uopo rinunziare ad oppugnare la seconda proposizione; e una volta ammessa questa, bisognerebbe, io lo ripeto, aver perduta la ragione per contrastare la terza. Ecco adunque sciolta la questione, ecco forzato l'incredulo ad arrendersi.

Queste tre proposizioni una volta dimostrate, e riconosciute per vere, egli è essenziale di riflettere, che la terza taglia vittoriosamente, e senza alcuna discusione tutte le difficoltà parziali, che si potrebbero opporre contro un dogma qualunque della rivelazione; essa le fulmina

3 Tutti questi falti sono così strettamente legati fra loro, almeno per ciò che risguarda i principali, che non se ne può confessar uno, senza convenire dell'altro, e tal mente sono incatenati con altri fatti incontras'abili, come lo stabilimento del Cristianesimo, malgrado le persecuzioni, l'istoria dei motivi, del processo, e del fine di queste persecuzioni ec. che non si ponno rivocare in dubbio senza rinunciare alla ragione.

tutte in massa all'egida di questo ragionamento „. Io non posso concepire qne-
„ sto dogma particolare ; ma poichè io
„ ammetto la seconda proposizione , io
„ riconosco adunque , che Dio stesso
„ l'ha rivelato , e come questo Dio è in-
„ fallibile , e non può ingannarmi , io
„ debbo senza esitare , credere alla sua
„ parola , e non vedere in questa difficol-
„ tà, che l'insufficienza de'miei lumi natu-
„ rali , e l' oggetto di una sommissio-
„ ne meritoria . Dio ha parlato , io lo
„ credo , ed io l'adoro „ . Così l'incredulo, se egli è di buona fede , è condotto ad ammettere tutti i dogmi della religione cristiana senza restrizione ne discusione ,

Se adunque un incredulo mi avanza una difficoltà contro un punto qualunque nella dottrina cristiana: *Dio lo ha rivelato , io non ne posso adunque dubitare* ; ecco senz' altro esame la mia risposta . Così io riduco questo incredulo a negare la realtà di questa divina rivelazione , attaccando al tempo stesso la massa intera de fatti manifestamente soprannaturali , i quali imprimono alla rivelazione evangelica il sigillo irrefragabile dell' opera divina : e siccome questa massa di fatti è appoggiata su tuttociò che la testimonianza della tradizione isto-

rica ha giammai avuto di più forte, e di più convincente; bisognerà adunque per difendere la sua obiezione, che egli si dia a delle supposizioni contrarie al buon senso, e alla coscienza; a delle supposizioni, le quali annullerebbero assolutamente tutta l'autorità della tradizione istorica; in una parola, sarà necessario, che egli rinunzi, o alla sua incredulità su questo articolo, o alla possibilità di nulla provare colla testimonianza la più autentica dell'istoria, e della tradizione. Così io lo costringerò a concludere con me, che la fede, che noi dobbiamo ancora ai nostri misterj i più impenetrabili, non è già la credulità di un ceco, ma la sommessione illuminata di uno spirito umile, e saggio, che si riporta alla autorità di Dio, dopo essersi ragionevolmente assicurato, che Dio ha parlato. Lungi dal rinunziare all'uso della ragione, la nostra fede è stabilita sulla evidenza de' fatti, i quali ci determinano a credere; ed è la ragione stessa, che riconosce questa evidenza dai motivi di nostra convinzione. L'officio del buon senso e della ragione in materia di fede non è già di spiegarci, e svilupparci i misteri, che noi dobbiamo credere, ma di convincerci, che noi non

possiamo dispensarci dal credere, senza divenire irragionevoli.

NOTA

Sarebbe stato mio desiderio sviluppare con maggior particolarità alcuni articoli, principalmente quelli che trattano delle prove di fatto, ma ho pensato, che nel secolo presente, e principalmente in materia di religione la brevità sarebbe stata una attrattiva, che avrebbe lusingato la maggior parte de' leggitori, ed ho creduto dovermi limitare a indicare a coloro, che volessero fare su questo ogetto più profonde ricerche, l'opera dell'ab: Houteville, intitolata — *La religione Cristina provata per mezzo dei Fatti*. Io potrei mostrar loro ancora un numero ben grande d'altri autori; come Eusebio, *Abbadia*, e *Bergier ec.* ma io giudico che i quattro volumi di quest'opera di Monsieur Houteville le basteranno per soddisfarli.

Indipendentemente dalla evidenza delle prove della divinità del cristianesimo, quale evidente presunzione deve produrre in suo favore il voto unanime di quasi tutti i più grandi uomini, e degli scrittori i più celebri, come Bossuet,

Feuelon, Pascal, Newton, Leibuitz, Euler, Descartes, Massilon, Corneille, Boileau, Racine ec. i quali hanno certamente conosciuta, ed altamente professata questa divina religione! Dopo simili esempj come potrà spiegarsi, e qualificarsi la sorprendente, e colpevole indifferenza di coloro, i quali non si curano di ricercare con la più profonda attenzione i principj di queste verità così importanti sotto tutti i rapporti, ma principalmente sotto quelli delle loro eterne conseguenza?

FINE.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri S. Palatii Apostolici Magistro.

*Candidus Maria Frattini Archiep. Philipp. Vicesgerens.*

---

IMPRIMATUR,

Fr. Philippus Anfossi Ordinis Prædicatorum Sacri Palatii Apostolici Magister.